



REGIO GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA

Monografie delle Regioni della Somalia

N. 2

# LA MIGIURTINIA

ED IL

## TERRITORIO DEL NOGÀL

con 17 tavole di rilievi topografici, una pianta ed una  
carta generale della Migiurtinia alla scala di 1:1.000.000



Stabilimento Geografico

Prof. GIOVANNI DE AGOSTINI & Figli

TORINO (104)

TORINO

E  
ARI,,

2

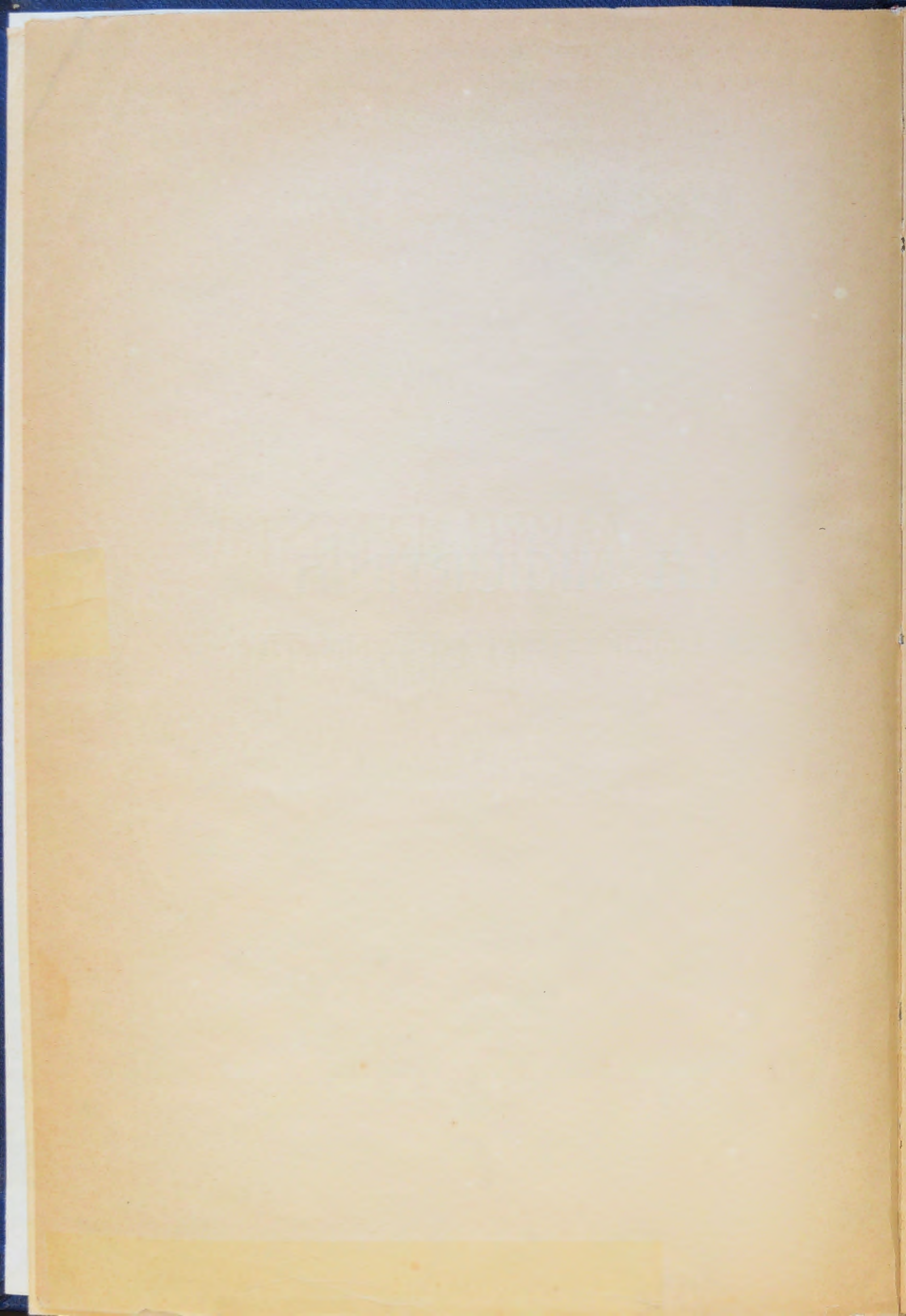






LA MIGIURTINIA  
ED IL TERRITORIO DEL NOGÀL

---





REGIO GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA

---

Monografie delle Regioni della Somalia

---

N. 2

---

# LA MIGIURTINIA

ED IL

## TERRITORIO DEL NOGÀL

con 17 tavole di rilievi topografici, una pianta ed una  
carta generale della Migiurtinia alla scala di 1:1.000.000



Stabilimento Geografico  
Prof. GIOVANNI DE AGOSTINI & Figli  
TORINO (104)



=====

PROPRIETÀ ARTISTICO-LETTERARIA

=====

=====

Tipografia E. Schioppo - Torino



## CAPO I.

### Descrizione sommaria del territorio.

Il Sultanato dei Migiurtini comprende il territorio limitato a Nord dal Golfo di Aden, ad Est dall'Oceano Indiano, a Sud dalla Valle del Nogal e ad Ovest da una linea che partendo dal villaggio di Bender Ziada va in direzione approssimativa S-SW, fino alla Valle del Nogal. Generalmente per confine Ovest del Sultanato si usava intendere il limite fra le sfere di influenza italiana ed inglese stabilito dal protocollo del 5 maggio 1894; ma un tale limite, concordato in un'epoca in cui si aveva una scarsa ed incerta conoscenza del Sultanato, non corrisponde nè alla attuale situazione di fatto, nè a quella di diritto; l'autorità del Sultano dei Migiurtini, per secolare diritto, si estende infatti oltre il limite predetto fino ad una linea situata approssimativamente a circa 40 chilometri ad ovest della congiungente Bender Ziada-Boran-Taleh.

Il limite meridionale del Sultanato, in tempi ormai lontani, era situato più a sud della Valle del Nogal e coincideva grossolanamente con il parallelo passante per il Ras Auat; ma, col sorgere del Sultanato di Obbia e con l'assegnazione del cosiddetto territorio del Nogal al defunto Mad Mullah, i diritti del Sultano dei Migiurtini sul territorio situato a Sud del Nogal finirono per scomparire.

Il territorio del Sultanato si presenta, grossolanamente parlando, come un altipiano a quota crescente da Sud verso Nord e da Est verso Ovest; sulla costa del Golfo di Aden si notano infatti catene montuose, come quella El Mesched e quella degli Ali Soliman, che hanno quote talvolta superiori



ai 1000 metri mentre, verso il Nogal, la quota dell'altipiano scende gradatamente fino a circa 200 metri; sulla costa bagnata dall'Oceano Indiano si ha approssimativamente una quota di circa 200 metri la quale, procedendo verso Ovest, cresce gradatamente fino a raggiungere i 1000 metri, circa, sulla congiungente Taleh-Boran.

L'altipiano, costituito da un immenso banco calcareo, generalmente nudo verso la costa, e qua e là ricoperto di uno strato poco profondo di terreno argilloso-sabbioso verso l'interno, è interrotto da due immensi solchi costituiti dalla Valle del torrente Daror e da quella del Nogal che corrono da Ovest verso Est e sboccano entrambe nell'Oceano Indiano.

Fra le due vallate e verso la costa, si nota una serie innumerevole di torrentelli, generalmente a breve corso, che scorrono incassati e tortuosi fra ripide ed alte sponde di roccia calcarea e affluiscono anch'essi all'Oceano.

Meno numerosi sono invece i torrentelli che sfociano nel Golfo di Aden.

Le carte allegate servono meglio delle parole a dare un'idea della configurazione fisico-geografica del territorio: da esse appare anche chiaramente che la costa presenta alcune particolarità fra le quali sono specialmente degne di nota la penisola di Hafun, il Khor (laguna) di Hordio, il Capo Guardafui, il Khor e la rada di Alula, il Khor di Bender Feluk. La penisola di Hafun offre due ottimi ancoraggi: la baia Nord (o baia di Hordio) è comodamente praticabile quando soffia il monzone di Sud Ovest; quella Sud (baia di Hafun) è invece frequentabile durante il monzone di Nord Est. Per la costa bagnata dall'Oceano Indiano si ha un periodo, detto di «costa chiusa», che va dalla metà di maggio alla fine di settembre; durante tal periodo, il monzone di Sud-Ovest muove il mare così violentemente da rendere difficile l'approdo dei piroscafi e difficilissimo (e talvolta impossibile) il traffico delle imbarcazioni.

La costa sul Golfo di Aden è invece approdabile comodamente durante tutto il tempo dell'anno.

Del torrente Daror, sulla cui vallata ha scritto in modo diffuso, per quanto talvolta inesatto, il Revoil (1880), ricorderò solamente che esso ha le sue scaturigini nei monti dei Warsangheli, sfocia poco a Sud della penisola di Hafun, ha un percorso di circa 300 chilometri, riceve numerosi affluenti e scorre in un'ampia vallata fiancheggiata da due catene rocciose delle quali quella meridionale è costituita dai cosiddetti Monti Carcâr. La valle del Daror offre qualche zona limitata di pascolo: nel letto del torrente i Migiurtini hanno scavato numerosi pozzi che danno buona acqua potabile.



È bene ricordare che chi esamina le carte allegate a questa monografia non deve ritenere che i numerosi torrenti dai quali appare solcato il territorio del Sultanato siano di frequente provvisti di acqua: essi, in linea generale, ne hanno solamente per pochi giorni dell'anno durante il periodo delle piogge le quali sono normalmente assai scarse e talvolta mancano del tutto.

L'Uadi Nogàl, sul quale non si avevano che inesatte, vaghe e insufficienti notizie, oggi è completamente conosciuto.

Sua Eccellenza il Governatore DE VECCHI ideò e ordinò di effettuare nel maggio-giugno 1924 una spedizione che doveva percorrere le zone periferiche del territorio del Sultanato e, in ispecial modo, studiare le regioni del Nogàl e del confine Ovest pressochè sconosciute. Durante l'escursione potei, fra l'altro, constatare:

1°. Che il torrente Nogàl ha una unica foce ed è quella di Ehil (in una pubblicazione del Governo Inglese era scritto che il Nogàl aveva tre foci due delle quali venivano indicate con i nomi di Ghebbah e Kolùle che sono invece i nomi di due torrenti ben distinti dal Nogal e sfocianti uno a Nord e l'altro a Sud di Ehil).

2°. Che le acque del mare solamente fino a duemila metri dalla foce influenzano, rendendola salmastra, la poca acqua esistente in permanenza nell'ultimissimo tratto del torrente.

3°. Che nè sambuchi, nè beden (imbarcazioni indigene) possono dal mare penetrare, oltre la barra, nel torrente: solamente le « uri » (piccolissime canoe) possono spingersi nel Nogal fino a 2000 metri dalla foce.

4°. Che sono errate le carte rappresentanti l'ultimo tratto del Nogal come un vasto estuario penetrante per parecchie miglia entro terra: la foce è larga circa 100 metri e, immediatamente a monte, il letto del torrente si restringe subito ad una larghezza che si aggira sui 40-50 metri e che poi varia nei diversi tratti a monte di Ehil.

5°. Che con la denominazione « Nogàl » gli indigeni non intendono indicare quello che comunemente noi chiamiamo Uadi Nogàl (torrente Nogàl): « Nogàl » significa « una regione che, per eccellenza, è fornita di acqua e di pascoli »: col nome di « Nogàl » gli indigeni indicano tutta una regione che da Ehil arriva fin quasi a Berbera e alle varie zone della quale essi danno denominazioni speciali: così, quella che nelle carte inglesi è chiamata « Nogal Valley » è dai somali chiamata « Dôhdi Nogàl »; il tratto che da Gasserrio (vedi cartine allegate) va fino al Khar Idleh Uein e cioè quello in cui la valle del Nogal si restringe ma non ha più traccia dell'alveo del



torrente, è chiamata « Dòho Nogàl »; il tratto che dal Khar Idleh Uein va fino ad Ehil, e cioè quello in cui il corso del torrente è rinserrato fra due baluardi rocciosi, è chiamato dagli indigeni « Dùhnta Nogàl » ( il « tubo », il « canale » del Nogàl ) donde, con ogni probabilità, deriva la denominazione « River Dun » che si legge nelle carte inglesi. Ai vari tratti del corso del torrente gli indigeni, secondo la loro abitudine, danno poi, come rilevasi dalle cartine, diversi nomi che normalmente precisano la presenza o l'assenza di acqua e l'ubicazione dei pozzi: la denominazione « Nogàl Oman » significa, per esempio, « Nogàl senza acqua ».

6°. Che, normalmente, verso la foce, il torrente Nogal ha acqua permanente, per quanto scarsissima, per un tratto che arriva solamente fino a circa 9 chilometri dalla foce: ma, più che di falda subalvea affiorante, trattasi dell'acqua che la copiosa sorgente di Ehil riversa continuamente a valle e a monte della garesa di Ehil.

7°. Che l'alveo del torrente ha termine a circa Km. 63 dalla foce e cioè a circa 700 metri a monte del torrente Khar Idleh Uein: più a monte e fino a Gasserrio, esiste pur sempre la valle racchiusa dalle due pareti rocciose frastagliate in colline e collinette, ma non si riscontra più traccia del corso dell'Uadi Nogal: in essa non scorre più l'Uadi Nogal nè da essa scende più acqua al torrente. Il fenomeno si può forse spiegare pensando che dal Khar Idleh Uein a Gasserrio i torrenti sfocianti nella valle sono pochi e di portata molto limitata, che in tal tratto la valle presenta un fondo alluvionale permeabilissimo e che perciò la debole massa d'acqua che eventualmente vi si può raccogliere non è sufficiente a saturare lo strato alluvionale ed a scavarsi attraverso questo un alveo verso valle.

8°. Che la parte stretta della valle del Nogàl, dalla foce fino a Gasserrio, quella che gli indigeni chiamano con il nome di « Dùhnta Nogàl », è lunga appena 105 chilometri.

9°. Che dalla foce al punto in cui cessa ogni traccia di alveo del Nogàl esiste un dislivello di circa 190 metri, mentre tra questo punto alle colline Leg Dero che segnano l'inizio della grande vallata del Nogàl esiste una differenza di quota di circa 80 metri.

10°. Che la grande vallata del Nogàl si presenta sotto l'aspetto di una immensa steppa limitata da due catene montuose più o meno ripide, più o meno regolari, più o meno frastagliate, addossate alla scarpata dell'altipiano; la vegetazione arborea vi è molto scarsa, quella erbacea è abbondante ed offre pascoli ricchissimi solamente durante e dopo la stagione delle piogge.



Anche nella grande vallata del Nogàl sfociano numerosi torrenti le cui acque però si disperdono nella pianura senza arrivare a convogliarsi verso il Dùhnta Nogàl. La parte della grande steppa che è addossata alla parete montuosa nord vien dagli indigeni indicata col nome di Gher Bahàlle (la « parte degli animali feroci »); quella che si stende presso la parete Sud è invece chiamata Gher Ahno (la « parte del latte »): con tali denominazioni gli indigeni intendono dire che la zona situata lungo la parete Sud offre per loro e per il loro bestiame migliori condizioni di vita.

11°. Che i pozzi (distinti col nome di « buch ») della grande steppa danno normalmente acqua di sapore salso-amarognolo e spesso solfureo; sono alimentati dalla falda che scorre sul banco calcareo che ritengo debba probabilmente formare il sottosuolo della steppa.

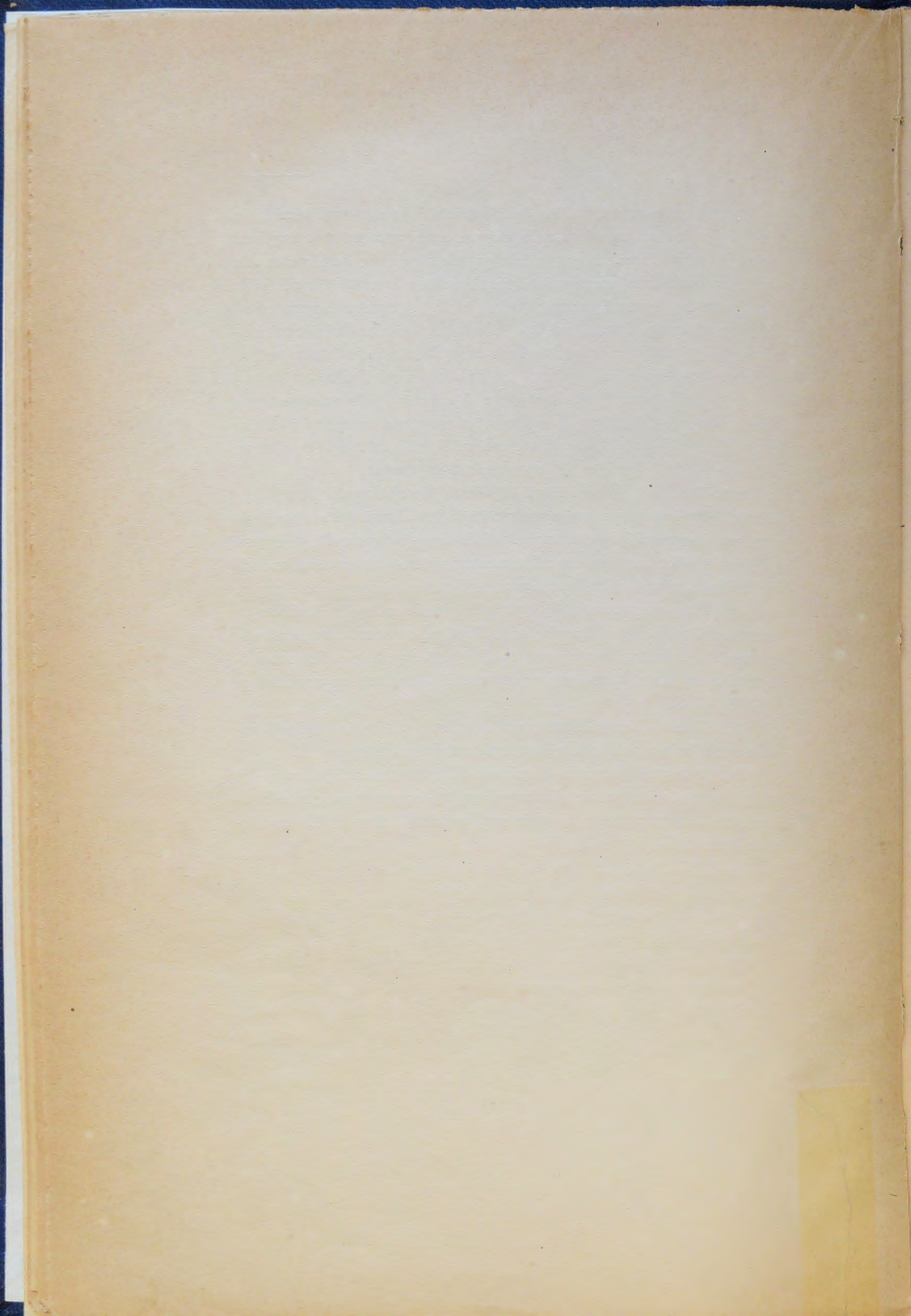
12°. Che fra la valle del Nogàl e quella del Daror, lungo la linea Taleh-Boran, l'altipiano ha quote che variano dagli 800 ai 1000 metri circa, è in gran parte coperto da uno strato, presumibilmente poco profondo, di terreno sabbioso argilloso con qualche affioramento roccioso, ha una considerevole vegetazione arborea ed erbacea, ma è assolutamente sprovvisto d'acqua.

13°. Che, nei pressi di Sin Ugif, alla grande valle del Nogàl se ne unisce un'altra, il Nogàl Gàban (il piccolo Nogàl), che era a noi completamente sconosciuta e che si presenta come una vasta steppa, lunga circa 100 chilometri e larga 20, il cui asse maggiore ha la direzione approssimativa W N W - E S E.

Nel Nogàl Gaban affluiscono molti torrenti, che, nelle stagioni piovose, contribuiscono a rendere la steppa una ricca zona di pascoli.

Chiuderò questa succinta descrizione del territorio del Sultanato, che sarà integrata dalle notizie riferite nei capitoli seguenti, accennando all'area del territorio stesso la quale raggiunge all'incirca i 78.000 chilometri quadrati.







## CAPO II

### Le popolazioni del Sultanato.

In una regione la cui superficie è di circa 78.000 chilometri quadrati, in cui sussiste il fenomeno del nomadismo, in cui molto scarsi e lenti sono i mezzi di comunicazione, in cui si nota un continuo flusso e riflusso delle popolazioni da Nord verso Sud e viceversa, le indagini demografiche riescono oltremodo difficili e sono per di più ostacolate dal carattere diffidente degli abitanti le cui informazioni sono spesso non veritiere e quasi sempre iperbolicamente esagerate. Alle notizie e ai dati che seguono occorre perciò non attribuire un carattere di esattezza che per ora non è raggiungibile: trattasi di elementi che devono essere accettati con molte riserve per quanto l'accuratezza delle lunghe e pazienti indagini permetta di ritenere che essi corrispondano, con sufficiente approssimazione, alla realtà.

La grande maggioranza degli abitanti del Sultanato appartiene al gruppo etnico dei Somali Daròd e più specialmente alla tribù dei Migiurtini (vedi allegate tabelle genealogiche). Frammisti ai Migiurtini vivono piccoli gruppi di Midgan, Yibir e Tomal, genti considerate di razza inferiore.

Parte della popolazione del Sultanato ha dimora fissa nei villaggi disseminati lungo la costa ed ha tendenze spiccatamente sedentarie; altra parte invece è sparsa nelle regioni dell'interno ed è nomade.

I principali villaggi della costa sono:

1º. *Bender Ziada.*

La popolazione è costituita da Uabenèhja e da pochi Uarsangheli del rer Dubeis.



Gli Uabenehja si suddividono in 5 rer:

Rer Idris Arrale.

» Arrale Egàl.

» Ali Suber.

» Idris Ali.

» Dub.

Capo stipendiato dei Uabenehja è Abdalla Abduraman, detto Abdalla Jungasi ma, per il Sultano, l'effettivo capo del paese è Ali Gure appartenente alla famiglia sultanale.

La popolazione di Bender Ziada ammonta a circa 400 persone.

Esistono nel villaggio tre garese, delle quali due appartenenti al rer Idris Ali e una al rer Dub, cinque case e due moschee in muratura, e circa 200 capanne.

L'acqua potabile è data da un unico pozzo situato a circa 200 metri dal paese.

2°. *Bender Khassim* (in somalo Bosaso).

È il centro più importante del Sultanato, sia per il numero degli abitanti sia per il suo traffico commerciale marittimo. La popolazione è costituita principalmente da Migiurtini (Osman Mahamud), da Desciscia e da Arabi (rer Mahmud Salah).

Capo del paese, avente autorità su tutto l'hinterland di Bender Khassim, è il fratello del Sultano, Ahmed Mahamud detto El Tager. Fra i notabili degli Osman Mahamud, i più importanti sono: Hussen Ali Farah, Aden Gure e Said Omar (tutti e tre Ba-Gharen).

Capo dei Desciscia è l'ugaz Abduraman Hassan; fra i notabili più in vista sono i fratelli Hagi Ahmed Ismail e Mahmud Ismail.

Notabili degli arabi sono: Hagi Samantar, Mahamud Ali Roble e Iusuf Arale Ussen.

La popolazione totale di Bender Khassim ammonta a circa 2500 persone: occorre però notare che, durante il periodo che va da giugno ad agosto, la popolazione si riduce a non più di 500-600 persone; gli altri vanno nell'interno ove il clima è più fresco. Bender Khassim in tali mesi offre veramente un soggiorno poco piacevole; temperatura elevata, vento fortissimo, polverone accecante.

In Bender Khassim esistono 9 garese; tre appartengono ai Badhir, 2 ai Ba-Garen, 3 ai Desciscia e 1 agli arabi.



Vi si notano circa 100 case e casupole in muratura ad un solo piano (pianterreno), dodici moschee e circa 500 capanne.

L'acqua potabile (un po' salmastra però) è fornita da una trentina di pozzi situati dentro il paese.

3°. *Bender Baad.*

La popolazione costituita esclusivamente da Desciscia, ammonta a circa 200 persone.

Esistono a Bender Baad una vecchia garesa, cinque case in muratura col solo pianterreno, due moschee e circa 50 capanne.

L'acqua potabile è reperibile, durante tutto il tempo dell'anno, in piccoli pozzi scavati nel letto del torrente Baad.

4°. *Bur Gaban.*

La popolazione è costituita tutta da Desciscia e ammonta a circa 100 persone. Capo del paese è Jusuf Idris.

In Bur Gaban esistono una moschea e circa 30 capanne.

L'acqua potabile è reperibile un po' lungi dal villaggio nel letto del torrente Baad.

5°. *Buròh.*

Il villaggio è abitato da circa 200 indigeni chiamati « Giambel »: alcuni li ritengono migiurtini, altri invece li considerano come non appartenenti al gruppo Harti; la loro origine è quindi dubbia.

Esistono in Buròh 10 case in muratura, una moschea e circa 50 capanne. L'acqua potabile è reperibile nei pozzi scavati nel letto del torrente Buroh.

6°. *Khàndala.*

La popolazione è costituita tutta da Migiurtini della cabila Ali Soliman e ammonta a circa 700 persone.

Capo degli Ali Soliman è il beldage Mohamed Ismail, un deficiente. A Khàndala esistono 4 garesi, 20 case e una Moschea in muratura, e circa 150 capanne.

Il villaggio è sprovvisto di acqua potabile la quale viene perciò attinta a Bender Khor.

7°. *Bender Khor.*

Il villaggio, invisibile dal mare, è situato a circa un chilometro dalla spiaggia, sulla riva del torrente Togueni.



La popolazione è costituita da Migiurtini della cabila Osman Mahamud e ammonta a circa 200 persone sulle quali ha autorità il notevole Osman Ersi del rer Jussuf Ali.

Esistono a Bender Khor cinque garese, delle quali 4 appartengono al rer Iussuf Ali e una ai Ba-Lelcasse, 4 case e una moschea in muratura e circa 50 capanne.

L'acqua potabile è fornita dal torrente Togueni; quando questo rimane asciutto si scavano nel suo letto i soliti pozzi.

8°. *Durbo.*

La popolazione, costituita da Migiurtini Osman Mahamud e Suacron, ammonta a circa 300 persone.

Esistono alcune costruzioni in muratura e un centinaio di capanne. L'acqua è reperibile in pozzi scavati nel letto di un vicino torrentello.

9°. *Bender Meràhgno* (Bender Marahja).

La popolazione, in parte costituita da Migiurtini Osman Mahamud, ammonta a circa 500 persone sulle quali ha autorità di capo il Badhir Mahamud Scirua.

Esistono nel villaggio 4 garese, 4 case e una moschea in muratura e circa 100 capanne.

Acqua potabile ottima e abbondante reperibile in un pozzo a circa un chilometro dal paese.

10°. *Khadra.*

Villaggio di recente costruzione abitato da Omar Ismail, (zio e consigliere del Sultano Osman Mahamud) e dalla sua famiglia: in tutto circa 30 persone.

Esistono una garesa, una casa in muratura e circa 10 capanne.

11°. *Ghersa.*

La popolazione, costituita da Migiurtini Osman Mahamud, ammonta a circa 150 persone sulle quali ha autorità il capo Iussuf Hagi.

Esistono nel villaggio due garese e una cinquantina di capanne.

12°. *Ghessale.*

Il villaggio è abitato, in prevalenza, da Migiurtini Osman Mahamud ammontanti a circa 200 persone.

Capo del paese è Beir Sedager.

Esistono a Ghessale una garesa, 4 case in muratura e circa 50 capanne.



L'acqua, fortemente salmastra, è reperibile in pozzi situati presso il paese là dove sorgono alcuni palmeti.

13°. *Bender Féluk.*

Questo villaggio, con Alula e Bôh, dipende dal Sultano di Obbia.

È abitato da Migiurtini Osman Mahamud (Ba-Jacub), da Suacron e da Ghessagulle che complessivamente ammontano a circa 200 persone.

Capo di Bender Feluk è Giama Scirua.

Esistono nel villaggio due garese, due case in muratura e circa 70 capanne.

L'acqua potabile è reperibile a circa mezz'ora di cammino in una località chiamata Halued.

14°. *Afcalaio.*

Dipende dal Sultano Osman Mahamud.

È abitato da Migiurtini Suacron (rer Issa Aulian) ammontanti a circa 100 persone sulle quali ha autorità di capo Mohamed Mahmud.

Esistono nel villaggio una garesa, una moschea e circa 30 capanne.

L'acqua, alquanto salmastra, è reperibile a circa mezz'ora di cammino dal villaggio.

15°. *Alula.* Sede del R.° Commissariato presso il Sultano dei Migiurtini.

Il villaggio dipende dal Sultanato di Obbia.

È abitato da Migiurtini Osman Mahamud e Suacron ammontanti a circa 500 persone.

Capo del paese è attualmente Mohamed Iussuf, fratello del Sultano di Obbia.

Esistono nel villaggio due garese e circa 200 capanne.

L'acqua potabile viene trasportata da circa 5 chilometri di distanza ed è reperibile in un pozzo situato nel letto del torrente Aira Basci.

16°. *Bereda.*

La popolazione, costituita in prevalenza da Migiurtini Suacron, ammonta a circa 500 persone.

Capo del paese è Nur Osman, figlio del Sultano.

Esistono nel villaggio una garesa, circa 10 case in muratura, due moschee e circa 150 capanne.

L'acqua potabile è reperibile a mezz'ora di distanza dal villaggio.



17°. *Ollok.*

È abitato da circa 70 persone Suacron dipendenti dal Capo Dehr Fahia Said.

Il villaggio comprende una trentina di capanne.

L'acqua potabile è reperibile a El Ass nel torrente Tohen.

18°. *Damo.*

Vi abitano circa 100 persone Suacron e Abdalla.

Il villaggio comprende una casa in muratura e una quarantina di capanne. L'acqua potabile è reperibile sul posto.

19°. *Tohen.* Sede della stazione R. T. ed R. G.

Il villaggio è, in prevalenza, abitato da Migiurtini Ismail Soliman. La popolazione ammonta a circa 300 persone.

A Tohen esistono una garesa, tre moschee, 4 case in muratura e circa 80 capanne.

Capo villaggio è Ahmed Osman, detto Ahmed Scire, figlio del Sultano.

20°. *Bargal.* (1)

Residenza abituale del Sultano Osman Mahmud.

Il villaggio è abitato, in prevalenza, da Migiurtini Suacron e Osman Mahmud ammontanti a circa 600 persone.

Vi esistono 4 garesi, la casa Sultanale, sedici altre costruzioni in muratura e circa 200 capanne.

L'acqua potabile, leggermente salmastra, è reperibile sul posto.

Il villaggio è diviso in due parti: Bargal vecchio e Eïrod; il Sultano abita in quest'ultima.

21°. *Hordio.* Sede di Stazione Zaptiè e di stazione R. T.

Il villaggio è in via di considerevole sviluppo in conseguenza della creazione delle saline per opera della Società « La Migiurtina ».

È abitato in prevalenza da Migiurtini Osman Mahamud e Amanleh ammontanti a circa 1500 persone esclusa la popolazione fluttuante che frequenta Hordio per i lavori delle saline.

Esistono ad Hordio circa 400 capanne (oltre gli edifici della Società). L'acqua (salmastra) è reperibile localmente; la Società delle saline ha prov-

---

(1) Questa monografia fu scritta all'inizio del 1925 e cioè prima che avesse luogo l'occupazione militare del Sultanato. — Bargal oggi non esiste più: fu bombardata e rasa al suolo il 28 e il 29 ottobre 1925.



veduto, mediante un aeromotore e una conduttura in ghisa, a far pervenire a Hordio l'acqua di Handa che è migliore.

22°. *Hafun.*

È abitato da Migiurtini Osman Mahamud ammontanti a circa 500 persone. Capo paese è Mohamed Osman, figlio del Sultano.

Vi esistono una garesa, tre case in muratura, tre moschee e circa 200 capanne.

L'acqua (salmastra) è reperibile sul posto.

23°. *Beila.*

Il villaggio è abitato in prevalenza da Migiurtini Osman Mahamud ammontanti complessivamente a circa 1000 persone.

Riassumendo i dati demografici riportati per ciascun villaggio, ricaviamo il numero approssimato degli abitanti della costa:

Bender Ziada . . . . .	N° 400 abitanti
Bender Khassim . . . . .	» 2500 »
Bender Baad . . . . .	» 200 »
Bur Gaban . . . . .	» 100 »
Buroh . . . . .	» 200 »
Khandala . . . . .	» 700 »
Bender Khor . . . . .	» 200 »
Durbo . . . . .	» 300 »
Bender Merahgno . . . . .	» 500 »
Kadra . . . . .	» 30 »
Ghersa . . . . .	» 150 »
Ghessale . . . . .	» 200 »
Bender Feluk . . . . .	» 200 »
Afcalaio . . . . .	» 100 »
Alula . . . . .	» 500 »
Bereda . . . . .	» 500 »
Ollok . . . . .	» 70 »
Damo . . . . .	» 100 »
Tohen . . . . .	» 300 »
Bargal . . . . .	» 600 »
Hordio . . . . .	» 1500 »
Hafun . . . . .	» 500 »
Beila . . . . .	» 1000 »

Totale N. 10.850



I principali gruppi degli abitanti dell'interno sono così distribuiti nel territorio; gli Osman Mahmud sono sparsi un po' dappertutto; verso Sud si estendono fin oltre Beila e verso Ovest fino al confine.

Gli Issa Mahamud e gli Omar Mahmud occupano la regione adiacente al Nogàl. Gli Ali Soliman vivono sulle montagne situate fra la valle del Daror e il tratto di costa compreso fra Bur Gaban e Bender Merahgno.

I Suacron occupano più specialmente il retroterra del capo Guardafui, presso a poco fino alla congiungente Bender Feluk-Bargal.

I Desciscia beduini abitano le montagne situate a sud est di Bender Khassim e si spingono fin oltre il Daror.

Gli Ali Gibrail sono condensati nel retroterra di Bender Khassim.

I Captanleh abitano nel retro terra di Bender Khassim sulle pendici Nord dei monti Ahl Medòh.

Gli Ugaz Soliman occupano il retro terra di Bargal e Hordio.

Il numero degli abitanti dell'interno risulta dal seguente quadro:

Osman Mahmud . . . . .	Nº 6000 persone	
Omar Mahmud . . . . .	» 1000	»
Issa Mahmud . . . . .	» 2000	»
Ali Soliman . . . . .	» 5000	»
Ugaz Soliman . . . . .	» 1500	»
Ismail Soliman . . . . .	» 500	»
Abdudaraim Soliman . . . . .	» 300	»
Ali Gibrail . . . . .	» 1500	»
Nuh Gibrail . . . . .	» 500	»
Abhurahim Gibrail . . . . .		
Salah Gibrail . . . . .		
Suacron . . . . .	» 4000	»
Amanleh . . . . .	» 200	»
Ualdamoghe . . . . .	» 300	»
Abdulla . . . . .	» 150	»
Ismail Jonis . . . . .	200	» 440 »
Abdalla . . . . .	150	
Odomarche . . . . .	40	
Idig Fale . . . . .	50	
Desciscia . . . . .	» 2000	»
Captanleh . . . . .	» 300	»

A riportare Nº 25690 »



*Riporto* N° 25690 persone

Chaski Gabò . . . . .	»	100	»
Warsangheli (rer Ugarian) . . . . .	»	400	»
Liban Ghesai . . . . .	»	70	»
Ghessagulle . . . . .	»	250	»
Dulbahanta . . . . .	»	1500	»
Lelkasse . . . . .	»	250	»
Aortobleh . . . . .	»	100	»
Issa Darod . . . . .	»	200	»
Arabi . . . . .	»	200	»
Midgan . . . . .	»	800	»
Tomal . . . . .	»	200	»
Ybir . . . . .	»	100	»

---

Totale N. 29860 persone

La popolazione del Sultanato dei Migiurtini risulta quindi di circa 43.000 persone così suddivise:

Abitanti dei villaggi costieri . . . . .	N° 10.850
Abitanti dell'interno . . . . .	» 29.860
Popolazione fluttuante . . . . .	» 3.000

---

Totale abitanti N°. 43.710

E poichè la superficie del territorio del Sultanato è di circa 78.000 chilometri quadrati ne risulta che la densità di popolazione è di circa 0,5 abitanti per chilometro quadrato.

Come ho accennato, nel territorio del Sultanato, dimorano anche due gruppi di somali provenienti dalle regioni sottoposte al Protettorato Inglese; un gruppo Dulbahanta e un gruppo Warsangheli.

Il gruppo Dulbahanta è formato dai quattro rer Nur Ahmed, Omar Uaes, Hassan Ugar e Uaes Dere e occupa l'estrema zona Sud Ovest del Sultanato, verso Taleh.

Il gruppo Warsangheli è del rer Ugarian ed occupa invece la zona di confine compresa grossolanamente fra Bender Ziada Boran ed Elaja.

Non starò qui a descrivere il carattere, il fisico, gli usi e costumi dei Migiurtini: a tal riguardo si è scritto abbastanza da italiani e da stranieri. Accennerò solamente al fatto che i Migiurtini della costa sono, nel fisico,



inferiori a quelli dell'interno; la vita sedentaria, oziosa, spesso viziosa, indebolisce il fisico del somalo che lascia la vita libera, sana e movimentata del nomade.

Le malattie, e specialmente quelle celtiche, che, alla costa, si stanno diffondendo con un impressionante crescendo e contro le quali non è in uso alcun razionale ed efficace sistema curativo, contribuiscono al deperimento fisico dei Migiurtini costieri.

Non ho sufficienti elementi per poter dire se la popolazione del Sultano sia, nel suo complesso, in aumento; posso però affermare che la cabila degli Osman Mahmud si è considerevolmente ingrandita rispetto alle altre tribù. E ciò si spiega facilmente pensando che, durante il periodo delle gesta mulliste, gli Osman Mahmud si sono in parte tenuti piuttosto lontani dalla zona pericolosa e non hanno certamente dovuto vivere la vita agitata di altri gruppi Migiurtini e specialmente degli Issa Mahamud (rer Mussa Issa) che sono quasi stati distrutti dal Mullah e dai loro stessi fratelli.



### CAPITOLO III.

## Agricoltura - Pastorizia - Industrie.

I. — L'*agricoltura* si può ritenere come non esistente nel territorio di questo Sultanato. Durante l'escursione del maggio-giugno 1924, ho trovato rarissime tracce di coltivazioni di dura ma trattavasi delle poche e limitatissime culture che il Mullah, forse stretto dalla scarsità di viveri, faceva qua e là eseguire dai suoi seguaci. Oggi, le uniche manifestazioni di attività agricola migiurtina si hanno nei pochi palmeti che si notano nella regione costiera settentrionale e più precisamente nei dintorni di Bender Khassim, di Ghessale, Ghersa, Bender Feluk, Boho, Ogat, Tohen.

In complesso si tratta di qualche migliaio di palme dattilifere mal coltivate.

Un certo lavoro, che classifico, così per modo di dire, agricolo, si nota nello sfruttamento delle piante dell'incenso e della gomma che però nascono e crescono spontanee; i raccoglitori delle resine, quando le piante non essudano naturalmente, incidono leggermente la corteccia degli alberelli i quali dalla incisione lasciano poi colare la linfa che vien raccolta appena si è coagulata ed asciugata.

Conviene qui dire che, praticando con i Migiurtini, si sente spesso parlare di « campi d'incenso » e di « proprietari di campi » d'incenso. Questi cosiddetti « campi d'incenso » non rappresentano aree coltivate, ben delimitate da regolari confini, e di libera proprietà d'individui; con tale denominazione s'intende indicare quella zona, più o meno vasta e provvista d'alberi d'incenso, che la tribù occupante il territorio assegna a ciascuna famiglia perchè ne sfrutti le piante.



Non esiste dunque per tali « campi » la libera proprietà individuale: essi sono lasciati in uso ad un determinato capo famiglia il quale non può nè venderli, nè donarli, nè permutarli; se il capo famiglia muore, il « possesso », e non la « proprietà », di tali campi passa di diritto al parente maschio più prossimo; se il capo famiglia muore senza lasciare eredi, oppure lasciando solamente eredi femmina, il « campo » ritorna alla tribù. Permane quindi per i « campi » d'incenso la forma di « proprietà collettiva ».

Per i palmeti invece esiste la proprietà individuale.

Si può ritenere che nel territorio si producano annualmente circa 1000 tonnellate d'incenso e 130 quintali di gomme diverse che vengono in massima parte esportate ad Aden e a Makalla.

La quasi completa assenza di manifestazioni agricole nel territorio del Sultanato dei Migiurtini dipende principalmente dalle seguenti cause:

- a) Scarszza delle precipitazioni atmosferiche;
- b) Natura prevalentemente rocciosa del suolo;
- c) Pigrizia ed ignoranza degli abitanti poco inclini al lavoro e quasi completamente ignari di qualsiasi pratica agricola.

Ritengo che fin dalle più remote età la regione non abbia forse mai presentato manifestazioni agricole migliori delle attuali. Credo tuttavia che l'agricoltura potrebbe avere anche qui un certo sviluppo: lungo la costa nord, potrebbe per esempio, estendersi considerevolmente la cultura delle piante dattilifere; le non rare sorgenti dell'interno potrebbero essere utilizzate per scopi agricoli; mediante lo sbarramento di qualche valle si potrebbe forse mettere in valore qualche plaga di terreno fertile.

2. — La *pastorizia* rappresenta la principale attività dei Migiurtini dell'interno i quali allevano bovini, cammelli, ovini, asini e cavalli.

Nell'allevamento dei cammelli, dei bovini e degli ovini, i beduini trovano parte di quel che è indispensabile alla loro vita: latte, carne, burro.

Non è però a dirsi che la pastorizia in questa regione si presenti in floridissime condizioni; perchè la pastorizia prosperi è necessaria la sicurezza dei pascoli e delle mandrie. Per circa 25 anni gran parte della regione ha dovuto subire le incursioni del Mullah ed è stata il campo di continue guerrighe; il disordine, le razzie, i continui spostamenti delle mandrie hanno grandemente danneggiato e ridotto gli allevamenti. Ne ho potuto avere una prova specialmente nella regione del Nogal ove, data la scarsità di animali adulti, mi fu veramente difficile trovar qualche cammello da carico.

Con la morte del Mullah, una relativa pace è ritornata nella regione e si



vedono ora alcuni gruppi etnici far ritorno alle loro antiche sedi dalle quali avevano dovuto fuggire per sottrarsi alle razzie e alle stragi del Mullah; così, per esempio, gli Issa Mahamud e gli Omar Mahamud stanno rioccupando le loro antiche dimore della valle del Nogal; altri gruppi stanno rifrequentando pascoli che da 30 anni più non utilizzavano perchè sottoposti alle incursioni mulliste; qualche nucleo Osman Mahamud ha già spinto il suo bestiame a pascolare sull'altipiano nella località di Sonoh Jall che, da sei lustri, i Migiurtini più non frequentavano regolarmente.

Si nota oggi un certo risveglio nella pastorizia; qualche Migiurtino, in questi ultimi tempi, si è perfino deciso a vendere in territorio inglese qualche fucile per acquistare bestiame; qualche altro è andato ad acquistare cammelli a Berbera per migliorare i propri allevamenti; si è notata anche una maggiore esportazione di ovini da Bender Khassim a Mokallah. I Migiurtini allevano principalmente cammelli e ovini; essi possiedono pochissimi bovini, pochi cavalli, pochi asini.

Chiunque può immaginare quanto sia difficile offrire dati statistici relativi all'entità numerica del bestiame posseduto dai Migiurtini. I dati che seguono devono essere quindi accolti con molte riserve; li espongo esclusivamente per offrire una base di partenza per ulteriori indagini.

Le informazioni da me raccolte mi portano a ritenere che nel territorio del Sultanato esistano le seguenti quantità di bestiame:

N.	15.000 cammelli
»	1.000.000 ovini
»	1.000 bovini
»	150 cavalli
»	500 asini.

Non mi dilungo a descrivere le pratiche di allevamento poichè esse sono qui quasi identiche a quelle in uso al Benadir. Mi limito semplicemente a dare qualche notizia sul cavallo somalo soprattutto perchè ritengo che sarebbe utile e opportuno favorirne l'allevamento.

Il pony somalo è un animale straordinariamente resistente alla fatica e alla sete; ha una solida costituzione ed un piede robustissimo che gli permette di muoversi comodamente e rapidamente anche su terreno roccioso e sassoso; può percorrere lunghe distanze con poco cibo; può stare senza bere per due e anche tre giorni consecutivi. Abitualmente non mangia altro che erba; riceve poche cure; resta sempre esposto a tutte le intemperie; pur tuttavia esso può fare da 120 a 170 chilometri in 24 ore consecutive.



Durante le molte campagne fatte dagli inglesi contro il Mullah è stato più utile il pony somalo che non tutte le altre specie di cavalli e ponies sperimentate.

Attualmente si può dire che i « ponies » siano quasi scomparsi da tutta la parte settentrionale del paese dei somali; sarebbe, a mio modo di vedere, importantissimo che la razza di un così utile e prezioso quadrupede fosse preservata dalla sparizione e che il Governo ne favorisse in qualche modo l'allevamento e il miglioramento.

Oggi nel sultanato esistono 150 ponies, dei quali 120 adulti e 30 puledri; appartengono tutti al Sultano Osman Mahmud.

Non esiste nella regione la produzione dei muli.

I prezzi medi del bestiame sono attualmente i seguenti:

Cammelli da carico . . . . .	Rs. 100
Cammelle . . . . .	» 120
Buoi di 4-5 anni . . . . .	» 30
Vacche . . . . .	» 50
Ovini . . . . .	» 6
Cavalli . . . . .	» 300
Asini . . . . .	» 30

Durante la stagione delle piogge, le mandrie si spargono su tutto l'altipiano per cercare i pascoli più floridi.

Durante la stagione secca il bestiame si concentra a breve distanza dai pozzi e dalle sorgenti. Quando i pascoli si inaridiscono i cammelli e le capre trovano il cibo negli arbusti e negli alberi (sarman, golol, ghora, adad, dafurur, etc.).

In linea generale, si può dire che tutta la regione del Nogal rappresenti, se le piogge non mancano, una zona ideale per la pastorizia. Ottima regione paschiva è, durante le piogge, anche quella del Khor Aded. Limitatissima è la produzione del burro il quale si ricava quasi esclusivamente dal latte di capra.

Le pelli di capra sono generalmente utilizzate per confezionare otri per il trasporto dell'acqua; se ne esportano pochissime.

Non esiste affatto il commercio delle pelli di bue il che denota quanto scarsi siano i bovini in questo territorio.

3. - Le industrie indigene del Sultanato non sono molte, come è facile immaginare. Sulla costa, notiamo l'industria del sale e della pesca; pesca



delle perle, della madreperla e del pescecane. Nell'interno, l'industria delle stuoie, delle ceste (zampil), delle corde, dei vasi da latte.

Altre piccole industrie sono quelle della concia delle pelli di capra, della fabbricazione di armi bianche, di sandali, di scudi: ma hanno così limitate manifestazioni e sono così conosciute che non vale la pena di ripeterne qui la descrizione.

4. - I pesi e le misure in uso nel Sultanato sono le seguenti:

- a) il « rotolo » (rodol) = 16 once (uakhia) = Kg. 0,453.
- b) la « frasla » = 28 rotoli = Kg. 12,684.
- c) il « handarr » = 4 frasle = Kg. 50,736.
- d) il « boharr » = 3 handarr = 12 frasle = Kg. 152,208.

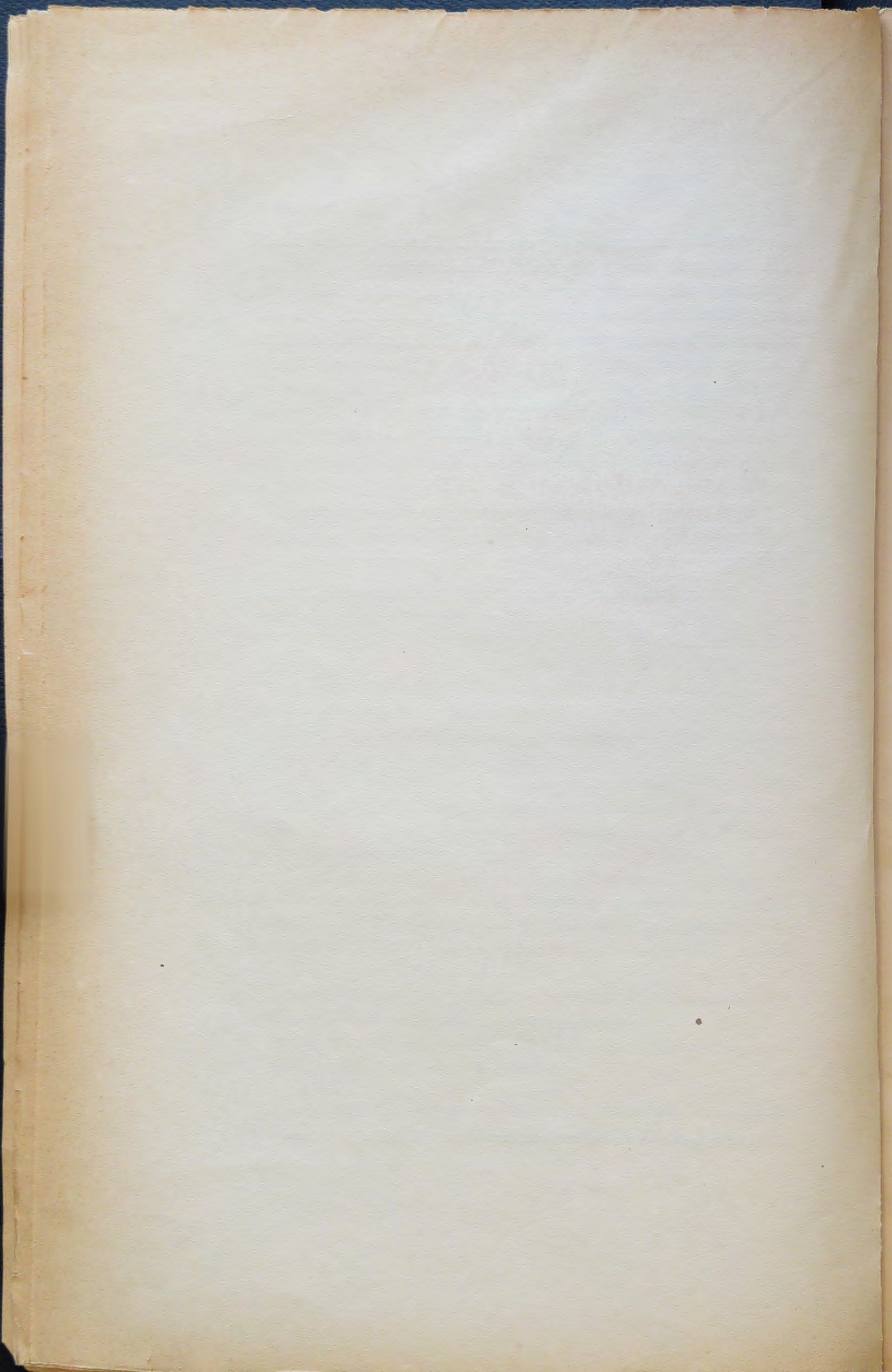
Il riso e i cereali si vendono a « kursì », l'unica misura di capacità in uso nel Sultanato; un sacco di riso contiene circa 120 kursì.

5. - La sola moneta argentea e cartacea avente corso nel Sultanato è la rupia indiana. Il Tallero Maria Teresa è completamente scomparso dalla circolazione. (1)

---

(1) Dal 1° luglio 1925 è stata introdotta, senza alcuna difficoltà, la lira italiana.







#### CAPO IV.

### Il Commercio e il traffico marittimo.

*Il traffico commerciale.* — Nel Sultanato dei Migiurtini non è davvero eccessivamente importante, come si può rilevare dalle cifre che seguono le quali, per quanto accurate siano state le indagini, devono pur sempre esser accolte con riserva.

Si esportano annualmente dal Sultanato i seguenti generi:

#### ESPORTAZIONI.

Incenso . . . . .	frasle	80.000	per un valore di Rs.	640.000,00
Pesce cane secco . . . . .	»	50.000	»	50.000,00
Pinne di pesce cane . . . . .	»	10.000	»	100.000,00
Madreperla . . . . .	»	7.000	»	56.000,00
Pelli di capra . . . . .	corgie	3.000	»	45.000,00
Capre . . . . .	N.	3.000	»	21.000,00
Gomma . . . . .	frasle	1.100	»	7.700,00
Stuoie . . . . .	colli	6.000	»	15.000,00
Fibre vegetali . . . . .	»	2.000	»	3.000,00
Legna da ardere . . . . .	corgie	3.000	»	6.000,00
Legname da costruzione (Da-				
mas) . . . . .	»	300	»	12.000,00
Burro . . . . .	frasle	300	»	5.100,00
Penne di struzzo . . . . .	rotoli	100	»	4.000,00
Mirra . . . . .	frasle	80	»	1.600,00
Sale . . . . .	tonnel.	2.000	»	40.000,00
Perle . . . . .	»	»	»	50.000,00

*Totale* Rs. 1.056.400,00



Si importano annualmente nel Sultanato i seguenti generi:

IMPORTAZIONI.

Riso . . . . .	sacchi	40.000	per un valore di	Rs.	560.000,00
Scorza di caffè . . . .	frasle	75.000	»	»	225.000,00
Zingibil . . . . .	»	15.000	»	»	270.000,00
Cotonate . . . . .	balle	450	»	»	135.000,00
Datteri . . . . .	farde	10.000	»	»	80.000,00
Dura . . . . .	sacchi	5.000	»	»	50.000,00
Zucchero . . . . .	»	1.000	»	»	35.000,00
Farina . . . . .	»	700	»	»	12.600,00
Petrolio . . . . .	casse	300	»	»	2.400,00
Thè . . . . .	frasle	50	»	»	1.400,00
Spezie . . . . .	»	100	»	»	500,00

*Totale* Rs. 1.371.900,00

Dalle predette cifre si vede come il valore delle importazioni superi quello delle esportazioni per Rs. 315.500,00: si può ritenere che questa eccedenza rappresenti presso a poco il totale delle somme che annualmente versano nel Sultanato il Governo, la Società delle Saline, le Regie Navi, i piroscafi, i sambuchi esteri, etc. Il Migiurtino non è affatto tesaurizzatore; egli spende tutto quello che guadagna per procurarsi i generi di prima necessità che il paese non produce; nel Sultanato quindi dovrebbe normalmente sussistere il pareggio fra i valori delle importazioni e delle esportazioni: se, come infatti avviene, risulta una differenza positiva fra il valore delle importazioni e quello delle esportazioni, significa che il Migiurtino viene in possesso di una certa quantità di denaro che non proviene dallo smercio dei prodotti della regione; si potrebbe dire che tale differenza rappresenta l'effetto, espresso in cifre, della nostra presenza nel Sultanato!

Il traffico marittimo indigeno si effettua con i velieri (sambuchi) posseduti da Migiurtini e con quelli che provengono dalla costa araba.

I Migiurtini posseggono circa 100 sambuchi con una stazza complessiva di 2000 tonnellate.

I paesi che ne sono più forniti sono quelli di Bender Khassim, Alula, Bereda, Hafun.

I sambuchi migiurtini si spingono spesso fino all'India (Bombay).

I prodotti del territorio hanno le seguenti destinazioni:

a) L'incenso viene inviato in massima parte ad Aden; in piccola quantità a Makalla.

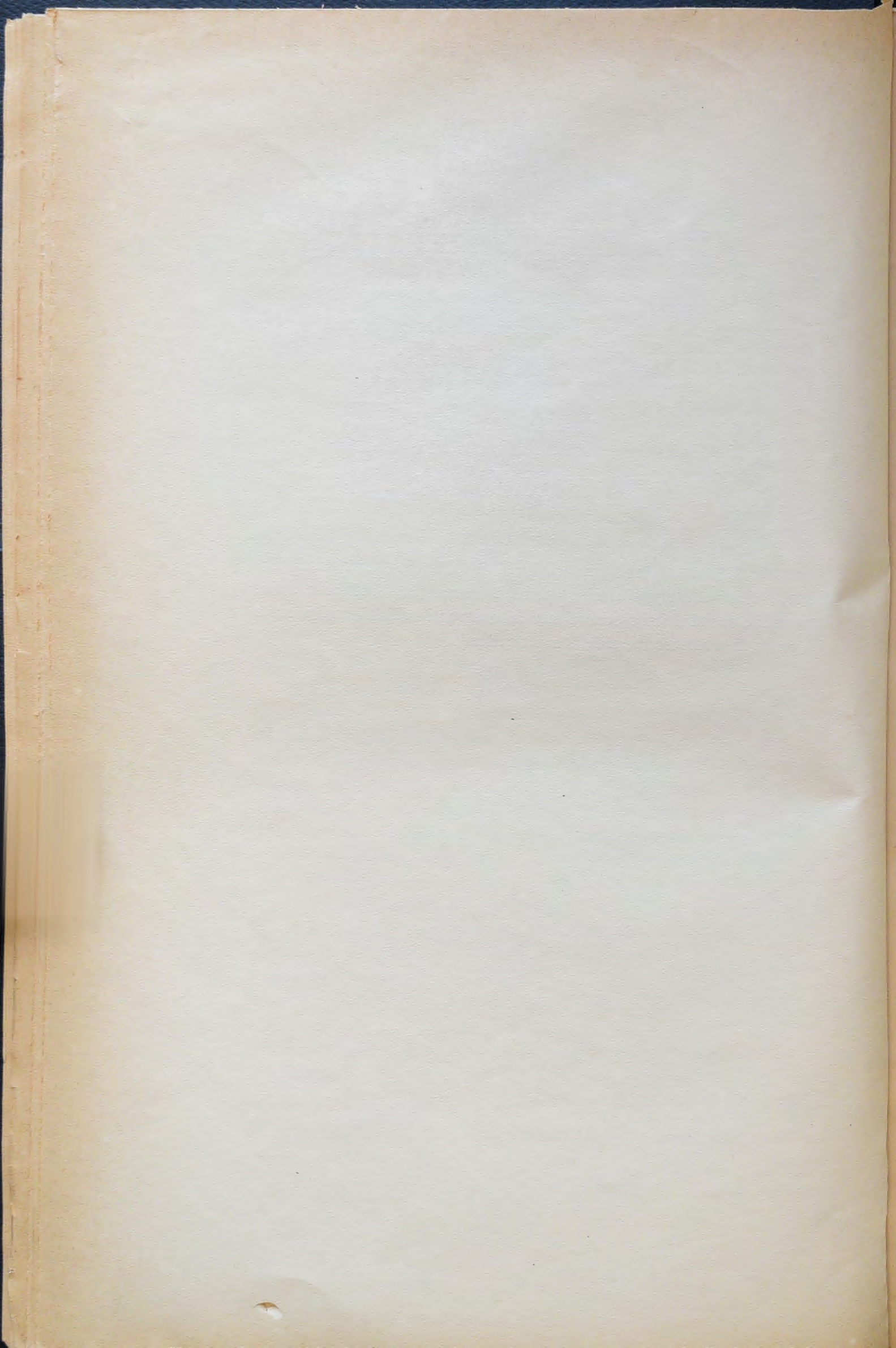


- b) Il pesce secco (pescecane) viene inviato a Zanzibar e ad Aden.
- c) Le pinne di pescecane vengono esportate ad Aden, Bombay, e Zanzibar.
- d) La madreperla, la gomma, la mirra, le penne di struzzo, le pelli di capra vengono inviate quasi esclusivamente ad Aden e a Bombay.
- e) Le perle sono esportate ad Aden e a Bombay.
- f) Le capre, il burro, il legname vengono inviati a Makalla.
- g) Le stuoie si spediscono ad Aden, Makalla e al Benadir.
- h) Le fibre vegetali a Makalla e al Benadir.
- i) Il sale viene spedito al Benadir, a Mombasa e a Zanzibar.

I vari generi d'importazione provengono principalmente da Aden, da Makalla, da Bombay; la dura proviene quasi esclusivamente dal Benadir, da Mombasa e da Zanzibar.

Il commercio è oggi quasi tutto nelle mani dei Migiurtini stessi; esiste una sola ditta indiana nel territorio e risiede a Hordio (Ditta Rascid Banane). Una volta erano assai numerosi i commercianti indiani e arabi; ora anche questi ultimi si sono ridotti ad una ventina. Il Migiurtino, sotto il punto di vista commerciale, sta progredendo.







## CAPO V.

# La Fauna.

Ho potuto notare:

a) che la classe dei mammiferi è, nel Sultanato dei Migiurtini, largamente e abbondantemente rappresentata;

b) che quella degli uccelli è invece poverissima, sia in varietà che in quantità; talvolta si marcia per giornate intere senza vedere un volatile;

c) le classi dei rettili e degli insetti sono largamente rappresentate. Fra i mammiferi ho constatata l'esistenza delle seguenti specie:

### A) Carnivori:

- 1° - Leone;
- 2° - Leopardo;
- 3° - Gattopardo;
- 4° - Ginetta;
- 5° - Jena striata e maculata;
- 6° - Cane selvatico (*Lycaone*);
- 7° - Sciacallo: due varietà.

### B) *Antropoidi*: Babuino.

### C) *Antilopi*:

- 1° - Dig-dig;
- 2° - Gazzella di Speke;
- 3° - Gazzella di Pelzeln;
- 4° - Gazzella di Waller (*Gherenuk*);
- 5° - Orix.

### D) *Suini*: Facocero.



E) *Equini*: Asino selvatico.

F) *Leporidi*: Lepre somalo.

G) *Istricomorfi*: Istrice.

Le antilopi sono diffuse ovunque ma quella di Pelzeln vive specialmente sulle brulle colline della zona costiera; quella di Speke e di Waller e l'orix si trovano più abbondanti nell'interno e specialmente nella vallata del Nogal. Le scimmie sono state notate in abbondanza alla confluenza del Dol-Dol col Nogal.

L'asino selvatico vive specialmente nella vallata del Nogal. I cani selvatici sono stati riscontrati in frotte nella regione dell'alto Bio Addo.

Qualche scrittore ha riferito che nel territorio del Sultanato dei Migiurtini esistono elefanti; è una notizia priva di fondamento: non esistono elefanti come non esistono rinoceronti, buffali, zebre, giraffe.

Ho constatato l'esistenza delle seguenti specie di uccelli:

1. - Ottarda piccola;
2. - Gallina faraona vulturina;
3. - Pernice del deserto;
4. - Tortora;
5. - Anitre selvatiche;
6. - Corvo;
7. - Struzzo;
8. - Airone;
9. - Gabbiano;
10. - Parecchie varietà di fenicotteri.

Le anitre selvatiche si notano specialmente ad Alula e ad Ehil. Lo struzzo vive specialmente nella valle del Nogal.

Esistono parecchie varietà di rettili (serpenti, lucertole, ramarri, etc). Gli indigeni dicono che nel Nogal vive anche il pitone; io però non ne ho visti.

Nelle acque di Boran ho riscontrata l'esistenza di alcune piccole tartarughe d'acqua dolce.

In molti pozzi si riscontra considerevole abbondanza di girini. Diffusissimi ovunque gli insetti di ogni genere. Non ho vista la *locusta migratrice* quantunque gli indigeni affermino che le cavallette fanno non rare apparizioni nella regione. Abbondantissime le termiti sull'altipiano dell'interno fra Sahgiogan e Boran.

Il mare è ricchissimo di ogni varietà di pesci: degno di speciale menzione è l'abbondante passaggio di tonni e di sardine nelle acque di Alula specialmente nei mesi da ottobre a febbraio.



## CAPO VI.

### La Flora.

La flora è miseramente rappresentata nel Sultanato dei Migiurtini; poche le varietà delle piante, degli arbusti e delle erbe, esigua la loro quantità, generalmente misero il loro sviluppo.

La scarsezza della vegetazione è dovuta principalmente all'assenza di corsi d'acqua perenni, alle limitatissime precipitazioni atmosferiche, alla natura generalmente brulla e rocciosa del suolo.

Invano si cercherebbe in queste regioni la rigogliosa e lussureggiante foresta tropicale di cui, per esempio, sono, in alcuni tratti, rivestite le sponde del Giuba.

Anche qui però, i concentramenti di vegetazione sia arborea che arbustiva si notano sempre nei corsi dei torrenti e nelle loro valli generalmente strette e rinserrate da brulle pareti rocciose spesso precipitanti a picco.

Non potendo illustrare particolareggiatamente con rigore scientifico la flora del territorio, mi limito ad esporre da profano le seguenti osservazioni:

a) La zona costiera è, in generale, più povera di vegetazione della zona interna: i pascoli vi sono più rari e meno floridi;

b) Specialmente brulla è la zona costiera che dà sull'Oceano Indiano;

c) La montuosa zona costiera prospiciente il Golfo di Aden è pur essa poco provvista di vegetazione specialmente erbacea: ma la flora comprende in questa regione, che i Romani chiamarono « Regio aromatifera », il prezioso albero che dà l'incenso;



d) In generale, la vegetazione arborea e arbustiva di tutto il territorio è costituita da piante xerofile fra le quali predominano le acacie;

e) La misera vegetazione dell'altipiano costiero è ben diversa da quella notata sull'altipiano dell'interno fra Sahgiogan e Boràn: su questo tratto, e specialmente nel Khor Adéd, dense macchie di alti e rigogliosi golol si alternano con zone coperte di abbondante e magnifico foraggio: tale diversità di flora è dovuta, nella mia opinione: 1° alla differenza di altitudine e alla conseguente differenza di temperatura; 2° alla presenza, sull'altipiano dell'interno, di un esteso e abbastanza profondo strato di terreno vegetale; 3° alle precipitazioni atmosferiche che sono più abbondanti nell'interno che sulla costa;

f) È degna di nota la distribuzione di alcune piante. L'aloe, per esempio, si nota in grande abbondanza sull'altipiano costiero, ad un'altitudine fra i 250 e i 300 metri sul livello del mare; nella valle del Nogal e sull'altipiano dell'interno non se ne trova affatto.

Alcune specie di alberi si trovano nei letti dei torrenti che solcano l'altipiano costiero, mentre non se ne trovano nell'interno e viceversa; per esempio, verso la costa, si nota una considerevole abbondanza di una essenza arborea d'alto fusto, chiamata dagli indigeni « angel » (molto simile alle dobère), che invece non esiste sull'altipiano dell'interno sul quale invece ho rilevata, per es., una grande quantità di golol che per contro non ho riscontrata sull'altipiano costiero; si può dire che l'« angel » vegeta ad altitudini comprese fra i 100 e i 300 metri sul livello del mare.

Alcune piante, come, per esempio il « damas », che si riscontrano lungo il corso dei torrenti sfocianti nel Golfo di Aden, non si notano nei corsi che sboccano nell'Oceano Indiano.

L'alberello che dà l'incenso e che gli indigeni chiamano « luban » si trova esclusivamente sui monti che corrono paralleli alla costa che dà sul Golfo di Aden e che son compresi fra questo e la valle del Daror: particolarmente degno di nota è il fatto che il « luban » cresce specialmente sui versanti che danno a Nord mentre non prospera in quelli che danno a Sud;

g) In complesso, si può dire che la flora arborea del territorio non comprende una grande varietà di specie ma che fra queste ne esistono alcune (incenso, damas, angel, palma dattilifera, etc.) che meriterebbero di essere diffuse e curate e il cui sfruttamento da parte degli indigeni dovrebbe essere guidato e perfezionato.

Riporto qui di seguito un elenco dei nomi indigeni delle piante di cui ho notata l'esistenza nel territorio: è un succinto tentativo di catalogo



che potrà in futuro essere da altri ampliato ed illustrato con metodo scientifico:

A) ALBERI.

*Abertiai.* — Riscontrato sull'altipiano costiero fra il Daror e Beila; piccolo albero con fiore rosso. I Midgan se ne servono per ricavare un veleno per le loro frecce.

*Abòl.* — Sull'altipiano costiero in piccolissima quantità. Produce una gomma edule.

*Angel.* — Frequente specialmente nella zona costiera dell'altipiano. Ha i frutti eduli. Raggiunge talvolta i 10 metri d'altezza.

*Ankokib.* — Sui monti che dànno sul Golfo di Aden. È una acacia che produce gomma non molto apprezzata.

*Berde.* — Pochi esemplari in alcuni letti di torrenti dell'altipiano costiero e nella vallata del Nogal in località Duhd Khoragnò: è un « ficus » simile al sicomoro: ha i frutti eduli (simili ai fichi). Alto fusto.

*Bilhil.* — Sulla discesa verso Boran, lungo il torrente Bilhil. Alberello spinoso con foglie piccole e giallastre.

*Damas.* — Presso Bender Khassim lungo il torrente Didib e altri. È un bell'albero che raggiunge un'altezza di oltre 10 metri. Produce un legno ottimo per la costruzione delle ordinate dei sambuchi. Se ne esporta da Bender Khassim a Makalle, a Mascate e talvolta anche ad Aden e a Bombay.

*Darrè.* — A Buch Dere e a Hondur Gal. Pochi esemplari. È un bellissimo albero del genere « ficus » simile all'albero di banyano. Molto ombroso. Radici pensili.

*Didhin.* — Sui monti degli Ali Soliman e di Bender Khassim. In piccola quantità. Produce la « mirra » (malmàl). Più abbondante nel territorio inglese sulle montagne degli Issaak.

*Dum.* — Di questa *hyphaene* ho notato due varietà ben distinte: l'una a tronco biforcuto e a portamento strisciante e l'altra a fusto unico e drit-tissimo (un po' simile alla palma di cocco); la foglia e il frutto sono simili in ambedue le varietà; la prima si è notata nei letti dei torrenti e in qualche valle dell'altipiano costiero; la seconda è stata riscontrata sul Didib e nelle vicinanze di Bender Khassim. È utilizzata dagli indigeni per la confezione delle stuoie, cestini, corde, etc. I frutti, quando maturi, sono eduli.

*Luban.* — La pianta che dà l'incenso. Molto abbondante sui monti della costa Nord. Due varietà: *Luban bedui* e *Luban meidi*.



*Goldl.* — Albero spinoso di alto fusto (7-10 metri) abbondantissimo sull'altipiano dell'interno fra Sahgiogan e Sonoh Idle. Produce una qualità di gomma. Dalla linfa si ricava una vernice.

*Gob.* — Albero alto con ramificazione folta e con frutti gialli eduli, spinoso. Ne ho trovati abbondanti esemplari presso il torrente Dulal. Si riscontra anche nei pressi di Bender Khassim sui monti abitati dai Desciscia. Offre ottimo legname rosso utilizzato anche per la costruzione delle capanne.

*Cora.* — Diffuso ovunque: due varietà, « grande » e « piccola ».

*Haggar.* — Si trova sui monti della costa Nord.

*Hassàdan.* — (*Euphorbia candelabra*). Pochissimi esemplari nella piana di Kahja e sull'altipiano dell'interno (Khor Aded). Si dice che sia più abbondante nel territorio inglese (Golis) ad altitudini di circa 1300 metri sul livello del mare.

*Girma.* — Alberello xerofilo diffuso sull'altipiano costiero fra Uanani Okan ed Ehil. Viene utilizzato per scopi tintori.

*Kaider.* — Piccola ombrellifera riscontrata nei dintorni di Beila (Arar).

*Garas.* — (Dobera). Riscontrato in abbondanza fra il Tudi e Beila, ma è diffuso, per quanto scarso, nei letti dei torrenti dell'altipiano costiero. La pianta qui non è sviluppata come al Benadir: è nana.

*Kullan.* — Chiamato anche « scillin ». Alberello spinoso con frutti eduli. Offre buon foraggio pensile per i cammelli. Ne ho riscontrato abbondanti esemplari nei dintorni di Bakhbah e a Balli Scillin.

*Mohur.* — Alberello diffuso sui monti della costa nord. Odore aromatico piacevole. Utilizzato per la concia delle pelli. Polverizzato viene usato anche per far chiudere le ferite.

*Nakhal.* — Palma dattilifera. Esistono poche e limitate piantagioni di palme dattilifere nei dintorni di Bender Khassim, di Ghessali, Ghersa, Bender Feluk, a Boho, presso il torrente Tohen, a Ogàt e ad Abdehàn presso Bargal. Qualche palma esiste anche a Ehil. Questa redditizia pianta potrebbe essere assai maggiormente diffusa.

*Reidab.* — Albero spinoso riscontrato nel Nogal nella località Reidab Mackòleh.

*Scillin.* — Vedi *Kullan*.



B) ARBUSTI.

*Adad.* — Arbusto che produce la migliore qualità di gomma. Ricontrato nei pressi di Beila (Arar). Ne esiste una piccola quantità anche sui monti della costa Nord.

*Adei* — (*Salvadora Persica*). Diffuso ovunque. Gli indigeni ne utilizzano i rami e le radici per farsene il diffusissimo «spazzolino da denti».

*Ballambal.* — Arbusto dalle infiorescenze giallastre. Ricontrato nella bassa valle del Nogal.

*Bôh.* — (*Calotropis procera*). Ricontrata in località Bohdi nella bassa valle del Nogal.

*Bôh Medôh.* — Ricino. Qualche raro esemplare nella bassa valle del Nogal.

*Dàhar.* — (*Aloe*). Due varietà: rossa e gialla. Abbondantissima sull'altipiano costiero fra Gheriri e Mokòr Dektò.

*Dafarùr.* — Cespuglio a piccole foglie verdi e a bacche rosse eduli.

*Dunkál.* — Arbusto dalle bacche verdi succose. Velenosissimo.

*Ellan.* — Il Revoil chiama questa pianta «indaco». È abbastanza diffuso sui monti della costa nord. Gli indigeni ne utilizzano le foglie per ottenere una tinta nero-bluastro.

*Engir.* — Arbusto con gambi pieni di una linfa lattiginosa. Ricontrato nella località Engir.

*Ghedhamèr.* — Arbusto odoroso come il timo. Abbastanza diffuso specialmente nelle valli dei torrenti.

*Haddi.* — Arbusto dalle foglie gialle col quale le donne somale confezionano un profumo. Trovasi abbastanza diffuso sui monti della costa nord.

*Hamako.* — Pianta del tipo dei cactus con ramificazioni succose ed eduli. Abbondante nel letto del Dol Dol.

*Haskùl (Hig) (Sansevieria).* — Abbastanza diffusa, ma scarsa, sull'altipiano costiero.

*Khansah.* — Mimosa ad ombrella diffusa ovunque ad eccezione che sull'altipiano dell'interno.

*Ohòb.* — Arbusto con bacche verdi eduli quando mature: diffuso sulle montagne degli Ali Soliman.

*Sarman.* — Arbusto basso spinoso diffuso ovunque.



*Uabai*. — L'arbusto dal quale si ricava il veleno « Uabaio ». Se ne trova qualche esemplare sui monti a Sud Ovest di Bender Khassim.

C) CESPUGLI E PIANTE RAMPICANTI.

*Armò*. — Rampicante che si avvince agli alberi spinosi: ha foglie verdi carnose e frutti rossi: è un buon cibo per i cammelli. Ne esiste in abbondanza nella località Armolahoi.

*Gillab*. — Cespuglio diffuso nella valle del Nogal; buon cibo per i cammelli.

*Gusangus*. — Rampicante diffuso ovunque; buon cibo per capre e cammelli. Le radici sono usate dai somali come sapone.

*Sonoh*. — Cespuglio a fiore bianco che costituisce ottimo cibo per i cammelli e per le capre. Diffuso nella località Sonohjall.

*Unun*. — Rampicante dal frutto simile ad un piccolo melone di color verde oliva, di sapore amaro. I somali lo usano come purgante tagliandolo a fette e lasciandolo per parecchie ore nel latte che poi bevono. Diffuso ovunque.

D) ERBE.

*Afrug*. — Diffusa ovunque e molto gradita ai cammelli.

*Alalo*. — Alta erba che cresce nell'acqua e in vicinanza di essa. Abbondante da Ehil alla foce del Nogal.

*Daremo*. — Diffusa ovunque. Costituisce uno dei migliori foraggi del territorio.

*Domarr*. — Notata in tutte le località con pozzanghere d'acqua e sui margini di molti torrenti.

*Duhr*. — Notata in abbondanza nella località omonima.

*Gargor*. — Erba alta circa 60 centimetri, dal fusto lungo e sottile. È usata per far stuoie da cammello (*herio*). Abbondante presso Ehil.

*Harfo*. — Diffusa nella valle del Nogal (Dafarurioi).

*Mardueidleh*. — Diffusa specialmente sui margini dei torrenti: è utilizzato per far stuoie da cammello (*herio*).



## CAPITOLO VII.

### Notizie meteorologiche.

Non disponendo di dati meteorologici sistematicamente raccolti sui quali poter fare un esauriente studio delle condizioni climatiche della regione, riferisco alcune notizie generali basate più che altro sulle informazioni indigene e su alcune osservazioni fatte durante la mia breve permanenza nel Sultanato.

Le stagioni, come nella Somalia Meridionale, si chiamano *Gû*, *Haga*, *Der*, *Gilâl*. Qui, però, le differenze di temperatura da stagione a stagione sono molto più sensibili che al Benadir.

Si può ritenere che:

- a) il *Gû* comprenda i mesi di aprile, maggio e giugno;
- b) l'*Hagá* » » luglio, agosto e settembre;
- c) il *Der* » » ottobre, novembre e dicembre;
- d) il *Gilâl* » » gennaio, febbraio e marzo.

Per quanto riguarda il clima, questo territorio si può dividere in tre zone:

- a) la zona costiera settentrionale da Bender Ziada a Guardafui;
- b) la zona costiera dell'Oceano da Guardafui al Nogal;
- c) la zona interna dell'altipiano.

Le notevoli differenze che si notano nel clima delle tre zone dipendono principalmente dal diverso modo di comportarsi dei monsoni in ciascuna zona, dalla diversa conformazione fisica di ciascuna regione, dalle differenze di altitudine.

Nella zona marittima Nord il monzone di Sud Ovest, per esempio, non è molto risentito durante tutto il periodo in cui imperversa sulla costa orien-



tale; e inoltre si può dire che, anche quando soffia forte, luglio e agosto, esso spiri con decrescente intensità da Bender Khassim verso Guardafui. Lungo la costa abbiamo poi una catena di monti che mentre fanno, per così dire, da frangivento, danno luogo, per la grande quantità di calore che assorbono durante il giorno, ad una forte brezza da mare che, nelle ore pomeridiane, spira in direzione contraria a quella del monzone e ne diminuisce grandemente l'intensità.

Nella zona marittima orientale il monzone S W spira senza ostacoli da maggio a settembre con un massimo d'intensità durante i mesi di luglio e agosto. Sull'altipiano, che da una media di 150 metri di quota va, procedendo da oriente verso occidente, crescendo gradatamente di quota fino a raggiungere, al confine Ovest, una media di circa 1000 metri sul livello del mare, il monzone soffia liberamente, ma con intensità decrescente.

Sulla temperatura ha poi anche notevole influenza la diversa natura della vegetazione ricoprente le tre zone. È quindi logico che in esse il clima presenti considerevoli differenze per aver piena conoscenza delle quali occorrerebbe disporre di numerose e regolari serie di osservazioni meteorologiche. In difetto di tali dati riporto qui di seguito alcune notizie che valgono a dare un'idea approssimativa delle condizioni climatiche delle tre zone predette.

*Zona marittima settentrionale.*

Mese di gennaio. — Vento da N E. — Temperatura massima 29°, minima 19°. — Senza piogge.

Mese di febbraio. — Vento da N E. — Temperatura massima 30°, minima 20°. — Senza piogge.

Mese di marzo. — Venti variabili da E N E e S E. — Temperatura massima 31°, minima 22°. — Senza piogge.

Mese di aprile. — Venti variabili da E N E a S E. — Temperatura massima 32°, minima 26,5°. — Senza piogge.

Mese di maggio. — Venti variabili da E N E. a S E. — Temperatura massima 33°, minima 25°. — Occasionalmente qualche pioggerella.

Mese di giugno. — Vento da S e S W durante la notte e nelle prime ore del mattino. Vento variabile da E N E a S E durante il giorno. — Temperatura massima 32°, minima 26°. Occasionalmente qualche pioggerella.

Mese di luglio. — Id. id. — Temperatura massima 34°, minima 25°. Senza piogge.

Mese di agosto. — Id. id. — Temperatura massima 36°, minima 24°. Senza piogge.



Mese di settembre. — Venti variabili. — Temperatura massima 36°, minima 24°. — Senza piogge.

Mese di ottobre. — Venti variabili. — Temperatura massima 32°, minima 20°. — Qualche pioggerella.

Mese di novembre. — Vento da N E. — Temperatura massima 29°, minima 19°. — Piogge talvolta abbondanti.

Mese di dicembre. — Vento da N E. — Temperatura massima 28°, minima 17°. — Piogge talvolta abbondanti.

Il periodo più caldo è quello di agosto e settembre. Anche in maggio si ha una considerevole elevazione di temperatura.

Il mese più fresco è quello di dicembre.

La stagione delle piogge più abbondanti è, qui, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre.

Qualche pioggerella si verifica talvolta anche in maggio e giugno. In complesso in questa zona piove pochissimo: si può ritenere che in media non cadano annualmente più di 75 millimetri d'acqua.

#### *Zona marittima orientale.*

In questa zona il periodo più caldo sembra verificarsi in aprile. Quello più fresco si avrebbe invece durante i mesi in cui spira più intenso il monzone di Sud Ovest (luglio, agosto).

Anche qui le piogge più abbondanti si hanno in novembre e dicembre (Der) ma si verifica qualche acquazzone anche in maggio e giugno. Le piogge però sono scarse sempre: si può dire che anche in questa zona non cadano più di 75-100 millimetri d'acqua.

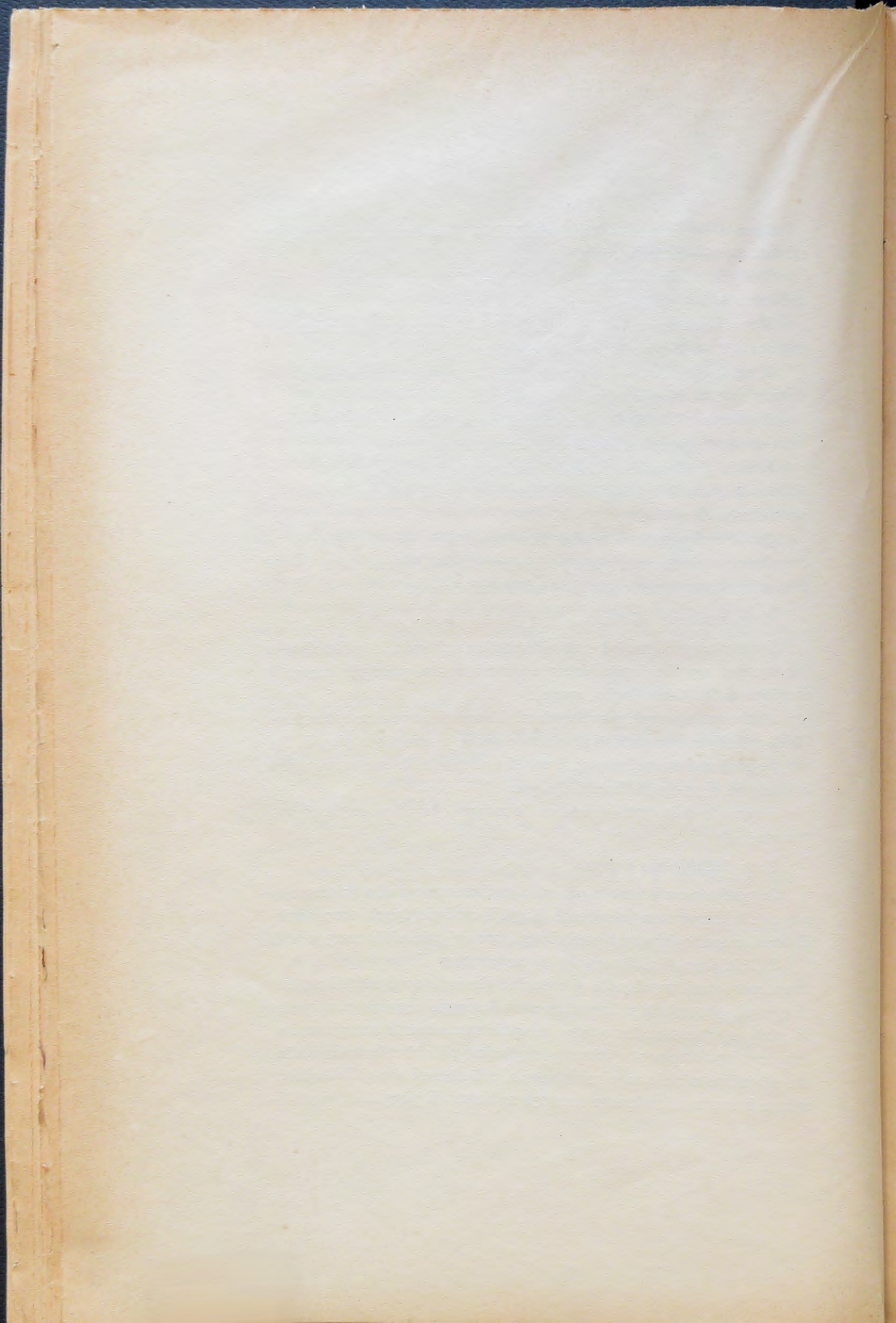
Il periodo della costa chiusa va da maggio alla prima metà di settembre.

#### *Zona dell'altipiano interno.*

In questa zona il periodo più caldo sembra essere quello da marzo a maggio: la temperatura massima è di 43°. I mesi più freschi sono quelli di luglio e agosto durante i quali si verificano dei minimi di 12-13 gradi.

Sull'altipiano le differenze fra la temperatura diurna e quella notturna sono considerevolmente più sensibili che nelle zone marittime. Le piogge più abbondanti si hanno nei mesi di maggio e giugno e in quelli di agosto e settembre. Da ottobre ad aprile normalmente non piove. In complesso, sull'altipiano si hanno precipitazioni più abbondanti di quelle che si verificano nelle zone marittime; si può ritenere che sull'altipiano cadano in media annualmente circa 150 millimetri di pioggia.







## CAPO VIII.

### Notizie e dati di carattere militare.

1. — Durante l'escursione del maggio-giugno 1924 ho potuto visitare le garese di Scorassàr, Duhr, Ehil, Boràn, Bender Khassim, Taleh; in precedenti visite ai villaggi della costa ho potuto vedere quelle di Bereda, Tohen, Bargal, Hafun. Sono in generale fabbricati cadenti o semi-cadenti, costruiti in pietra e fanghiglia che oggi non possono resistere all'artiglieria.

Solamente quella eretta ad Ehil dal Mullah è solidamente costruita in muratura di pietre e malta di calce ed è ancora in buono stato di conservazione.

Da informazioni assunte risulta che anche le garese dei villaggi costieri da me non visitati e quelle di El Dere, Baren, Kerin, Dudu, Kotton, Bueh, Scusciuban, esistenti nell'interno, si trovano in pessime condizioni. L'assenza di minacce esterne e la tranquillità entro i confini hanno fatto ormai trascurare l'organizzazione militare difensiva e specialmente il sistema delle difese fisse.

2. — Nell'interno non ho incontrato un solo Migiurtino che non fosse armato di fucile.

Da indagini eseguite ritengo che, in caso di guerra, il sultano Osman Mahamud potrebbe al massimo disporre di circa 6-7000 combattenti dei quali 4000-5000 armati di fucile.

È probabile che i Migiurtini posseggano più di 5000 fucili di vario



tipo (Mod. 70/87 - Grass - Mauser, etc.): ma molti sono ormai da ritenersi fuori uso.

Le munizioni scarseggiano: si può ritenere che, in caso di guerra, ognuno dei 4000-5000 armati di fucili non potrebbe disporre di più di 30 cartucce.

Le armi bianche sono ormai in disuso ma, in caso di ostilità, forse ricomparirebbero; esse comprendono il pugnale (billau) e le lance. Le lance sono di una decina di varietà, ma due sono i tipi più specialmente usati in guerra: la lancia piccola con punta a coda di rondine (giavellotto) che vien tirata contro il nemico ad una distanza di circa 25-30 metri; la lancia grande (con lama a foglia di lauro) che vien usata a distanza serrata e specialmente contro i cavalli.

L'armamento ad arma bianca è completato da uno scudo, generalmente fatto in pelle di orix, che può solamente resistere ai colpi di lancia e alle frecce.

I Migdan invece della lancia e del giavellotto portano normalmente l'arco e le frecce avvelenate contenute nel solito turcasso.

3. — Attualmente, per la sorveglianza del confine, il Sultano Osman Mahamud usa 4 naib che si possono considerare come comandanti di zona. Uno dei naib, certo Aden Jussuf, risiede in quel di Ehil ed ha l'incarico della sorveglianza del confine col Sultanato di Obbia e quello del controllo sulle genti Issa Mahamud e Omar Mahamud. Un altro, tale Osman Boran, risiede nei pressi di Dudu e ha l'incarico della sorveglianza del confine sud occidentale fino a Taleh.

Gli altri due naib, certi Mohamed Nuh e Au Mussa Mahamud, risiedono nella valle del Daror e hanno l'incarico della sorveglianza sul confine Ovest da Boran a Kerin.

L'organizzazione è però deficiente, antiquata e poco efficace e risente del carattere fiacco, temporeggiatore e conservatore del Sultano Osman Mahamud.

4. — Il Migiurtino, come soldato, ha molte buone qualità: camminatore straordinario, abilissimo nel servizio di avanscoperta, resistente ad ogni genere di privazioni, ha bisogno di poco cibo e poca acqua, buon tiratore, intelligente.

Ha però qualche serio difetto: vanitoso, eccitabile e impaziente; pigro per natura, non è capace di sostenere uno sforzo assai prolungato e non è abituato ad un lungo e duro lavoro.



Se fra i Migiurtini esistono molti individui capaci di organizzare e mandare ad effetto una razzia, non vi è però nessuno che possa organizzare una spedizione seria contro un nemico agguerrito; la guerra e la strategia somala non vanno più in là delle scaramucce, delle razzie, delle sorprese.

5. — Ho già messo in evidenza il fatto che il Sultanato ha entro i suoi confini miserrime risorse e che la maggior parte dei generi di primissima necessità devono essere importati per via di mare: è quindi fuori di dubbio che i Migiurtini non potrebbero mai organizzare una effettivamente seria e prolungata resistenza ad una nostra eventuale occupazione armata del territorio.

La vita dei Migiurtini dipende in gran parte dalla libertà del loro traffico marittimo; se la costa è a tempo debito bloccata, se i sambuchi sono in tempo opportuno sequestrati, la resa a discrezione dei Migiurtini deve sopraggiungere in tempo non eccessivamente lungo.

6. — Chi volesse spostare grandi masse d'uomini nell'interno del Sultanato si troverebbe dinanzi al difficile problema delle comunicazioni e dei trasporti. Il suolo è molto accidentato, le risorse naturali (pascoli, pozzi, etc.) sono scarse e situate a distanze considerevoli le une dalle altre; mancano completamente le strade.

Attualmente gli unici mezzi di trasporto sono rappresentati dai cammelli. Ritengo che tutto il Sultanato non possa in tempo di pace dare più di 1000 buoni cammelli da carico per riunire i quali non si impiegherebbero meno di due mesi e si dovrebbero superare tutte le resistenze degli indigeni i quali sono necessariamente gelosissimi dei loro animali.

Il cammello migiurtino è un ottimo animale da soma; durante la stagione asciutta può resistere dai 4 ai 7 giorni senza bere; durante la stagione piovosa può stare anche 20 giorni senz'acqua; normalmente si nutre di solo foraggio. Esistono due varietà di cammelli: quelli di pianura e quelli di montagna. Il cammello di pianura è difficilmente utilizzabile sui monti. Il carico massimo che si può far portare al cammello migiurtino è di circa Kg. 120 oltre il peso della sella.

È fuori dubbio che, per spedizioni pacifiche nell'interno del Sultanato e per eventuali spedizioni belliche contro nemici d'oltre confine, il cammello migiurtino è l'unico animale da impiegarsi nei trasporti; con la sua resistenza alle privazioni esso non impaccia e non limita le mosse delle truppe. Se si trattasse di spedizioni ostili ai Migiurtini non si



potrebbe naturalmente contare sull'utilizzazione dei loro cammelli e si dovrebbe allora provvedere all'importazione di animali da soma da altri paesi. In tal caso il problema dei trasporti si complicherebbe formidabilmente: gli animali importati non possono, come il cammello migiurtino, resistere 6-7 giorni senza bere e spesso non sono abituati a vivere di solo foraggio; d'altra parte, i pascoli naturali, in caso di ostilità con i Migiurtini, non potrebbero essere sempre sicuramente sfruttabili ed occorrerebbe quindi importare anche il nutrimento per gli animali importati.

Data la limitata quantità d'acqua offerta dai pozzi del territorio, la difficoltà d'estrarla e la necessità di abbeverare spesso gli animali importati, la mobilità e l'attività delle truppe risulterebbe seriamente limitata. Nè, del resto, si può pensare a trasportare acqua per abbeverare anche gli animali da soma. D'altra parte, se gli animali da soma importati sono cammelli, bisogna attendersi di assistere ad una forte mortalità fin dai primissimi tempi: si sa infatti che il cammello nato e cresciuto in una regione, e portato a lavorare in un ambiente diverso da quello cui è abituato, difficilmente si acclimata e molto frequentemente muore.

In caso di spedizioni ostili ai Migiurtini occorrerebbe quindi importare cammelli di paesi finitimi: mediante l'interessamento delle Autorità inglesi si potrebbero acquistare cammelli della regione degli Issak o in quella dei Dulbahanta, ma bisogna tener presente che anche nel *Somaliland Protectorate* s'incontrano moltissime difficoltà nella requisizione dei cammelli. In ogni modo, qualunque fosse il tipo di animale importato, occorrerebbe tener presente le immense difficoltà che nei primi tempi si dovrebbero superare per mantenere l'animale in efficienza. I pascoli, durante la stagione secca, sono, in questo territorio, veramente poveri; d'altra parte, non tutti gli animali sono abituati, come il cammello migiurtino, a vivere esclusivamente di erba e di foglie di arbusti e d'alberi; in ogni caso quindi occorrerebbe importare erba e dura, considerevoli quantità delle quali dovrebbero essere poi trasportate al seguito delle truppe operanti.

7. — Come ho già detto, le risorse d'acqua del territorio essendo scarse e spesso situate a grandi distanze fra di loro, non si possono spesso effettuare movimenti di truppe (e specialmente di truppe non somale) senza un'adeguata scorta d'acqua.

Ho potuto constatare che la razione d'acqua, strettamente necessaria



e sufficiente per le esigenze di uomini e animali moventisi in queste regioni, è la seguente:

Uomini: da 10 a 15 litri d'acqua al giorno;

Muli: da 20 a 30 litri d'acqua al giorno;

Cammelli: 40 litri d'acqua ogni 4 giorni.

8. — I pozzi sono talvolta profondi 6-8 metri; normalmente richiedono d'essere puliti e approfonditi; spesso hanno la bocca stretta e l'estrazione dell'acqua risulta lunga e difficile.

Dovendo spostarsi con considerevoli nuclei di uomini e animali, ad evitare perdite di tempo, è consigliabile impiegare, per l'estrazione dell'acqua, adeguate pompe portatili.

Per l'estrazione dell'acqua a mano è utilissimo ed economico l'impiego di secchielli di cuoio: quelli di ferro zincato e quelli di zinco rapidamente si deteriorano, quelli di tela rapidamente marciscono.

Per rendere spedita ed agevole l'abbeverata degli animali è utilissimo l'impiego di teloni impermeabili di metri  $3,50 \times 3,50$ : sollevati ai quattro angoli, essi costituiscono una specie di vasca portatile di facile ed utilissimo impiego; ritengo che la dotazione dovrebbe essere di un secchiello di cuoio e di un telone impermeabile per ogni 25 animali.

9. — Per il trasporto dell'acqua, è consigliabile l'uso delle « taniche » di rame stagnato della capacità di 50 litri ciascuna. È da tenersi presente però che, per la natura generalmente rocciosa del suolo, in questo territorio le taniche facilmente si deteriorano: è quindi consigliabile rivestirle di una robusta gabbia di legno affinché esse possano avere la maggiore durata possibile. Durante il giorno bisogna coprire con stuoie le taniche per evitare che si debba bere acqua calda.

10. — Nel calcolare la quantità d'acqua da trasportare bisogna tener presente che molti pozzi di questo territorio danno acqua fortemente solforata che agli animali non produce nessun serio danno ma che non è bevibile dagli uomini.

11. — La bardatura del cammello migiurtino è chiamata « herio » e consiste di tre stuoie che vengono poste l'una sull'altra sul dorso del cammello e che vengono assicurate all'animale mediante una corda: le tre stuoie si chiamano « Kobet » « Ous » e « Abgid »: la Kibet è la più soffice e vien posta per prima sul dorso del cammello le altre due sono meno soffici. Questa bardatura è molto semplice e facilmente riparabile e rimpiazzabile.



L'equipaggiamento completo di un cammello migiurtino è quindi costituito da:

- 1 « herio » (serie di tre stuoie);
- 1 corda per l'herio lunga 10 metri e di circa cm. 4 di circonferenza;
- 1 corda di guida lunga circa m. 4,50 e di circa cm. 3 di circonferenza. Per un servizio continuato occorre sempre avere una riserva di corde uguale almeno al 20 % delle lunghezze complessivamente in uso.

12. — Ho già detto che il carico di un cammello migiurtino non deve superare i Kg. 120, oltre il peso della bardatura, se si vuole che l'animale possa resistere ad un lungo servizio e possa superare agevolmente le difficoltà che spesso le accidentalità (burrioni, torrenti, scarpate) del terreno oppongono alla marcia in queste regioni. Il carico costituito da due taniche di rame piene d'acqua è superiore ai 120 chilogrammi, ma trattandosi di un carico compatto facilmente someggiabile è agevolmente sopportato dal cammello migiurtino.

Il carico deve essere ridotto appena ci si accorge che il cammello comincia a deperire.

13. — Le velocità di marcia da me riscontrate per i muli e per il cammello migiurtino durante marcie ordinarie sono le seguenti:

Muli:	{	massima Km. 5,500 all'ora su suolo pianeggiante e terroso	»	»	accidentato e roccioso.
		minima » 3,550 »			
Cammelli:	{	massima Km. 4,500 su suolo pianeggiante e terroso	»	»	accidentato e roccioso
		minima » 3,330 »			

Per i muli si può evidentemente ottenere una velocità superiore, ma per i cammelli ritengo che la velocità media di marcia debba mantenersi sui chilometri 4,250 all'ora.

Si dice che un buon cammello migiurtino possa percorrere anche Km. 6 all'ora; ma trattasi d'eccezioni sulle quali non si può fare sicuro affidamento.

14. — Per la velocità di marcia dei militari indigeni in territorio Migiurtino non posso dare indicazioni poichè non ho avuto occasione di sperimentare la loro massima capacità alla marcia; posso però dire che gli zaptié che furono al mio seguito hanno sempre brillantemente eseguite le varie escursioni pur non essendo allenati alle lunghe marcie.

Occorre però tener presente che, per marciare in questo territorio, i militari di colore devono assolutamente essere provvisti di sandali ro-



busti. Non è possibile camminare a piede nudo su un suolo roccioso o su un suolo terroso cosparso di pietrisco.

Il tipo di sandalo più adatto è quello migiurtino che ripara la caviglia dalle punture delle moleste erbe spinose assai frequenti nella regione.

15. — Per conservare sempre in efficienza uomini ed animali è consigliabile, se le necessità tattiche lo consentono, marciare di notte o nelle prime ore del mattino e in quelle della sera.

Occorre tener presente che il cammello, abitualmente, non pascola nelle ore meridiane e che, in generale, bisogna accordargli quattro ore di pascolo effettivo. Quindi, per quanto è possibile, sono da evitarsi le marcie dalle 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

È buona norma concedere al cammello 1 giorno su 4 per riposarsi e pascolare.

Bisogna evitare di far marciare il cammello immediatamente dopo l'abbeverata.

16. — Per quanto riguarda l'accampamento posso dire che le usuali piccole tende da ufficiali sono quanto di meglio si può desiderare allorchè si devono eseguire marcie rapide e continuative: esse sono leggere e facilmente montabili e smontabili.

Occorre però essere provvisti di picchetti di ferro perchè spesso le tende debbono essere piantate su suolo roccioso ove i picchetti di legno sarebbero assolutamente inutilizzabili. In ogni caso i picchetti devono essere considerevolmente lunghi se si vuole che le tende rimangano in piedi anche quando il monsone soffia col suo massimo d'intensità.

Sull'altipiano la temperatura, durante la notte, può scendere anche a 13 gradi; la coperta è, in tal caso, desiderata.

17. — Dalle carte-itinerario allegate è facile ricavare una considerevole serie di notizie relative ai pozzi e alle sorgenti.

18. — Chiuderò questo capitolo facendo presente che la tribù Uar-sangheli (suddita inglese) distribuita oltre il confine da Bender Ziada a Boran può, in caso di necessità, disporre di circa 1000 armati di fucile. Non posso dare alcuna notizia circa la tribù Dulbahanta dimorante oltre il confine nelle regioni sud-occidentali.







## CAPITOLO IX.

### Rilievi di itinerari e determinazioni astronomiche eseguite nel Sultanato.

S. E. il Governatore DE VECCHI, constatata l'insufficienza e le inesattezze della cartografia relativa al territorio del Sultanato, nell'affidarmi il Commissariato presso il Sultano dei Migiurtini e nell'incaricarmi di attuare l'escursione al Nogal e al confine occidentale, mi ordinò di eseguire il rilievo degli itinerari che io avrei dovuto percorrere e di compilare le relative carte.

Ora, se, per i brevi itinerari percorsi in zone pianeggianti, il rilievo, eseguito alla bussola e con la stima della velocità di marcia, può dare risultati sufficientemente attendibili, lo stesso non si può dire quando si tratti di lunghi percorsi in regioni molto accidentate: nel caso dell'escursione al Nogal e al confine ovest, il cui itinerario doveva avere un percorso di circa 1000 chilometri, ritenni quindi necessario di procurarmi una rete di punti determinati astronomicamente sulla quale avrei potuto appoggiare i vari tratti di itinerario rilevati con la bussola e con la stima della velocità di marcia. Il sistema da me adottato durante l'escursione al Nogal e al confine Ovest per arrivare alla costruzione delle carte-itinerario volute da S. E. DE VECCHI fu il seguente:

Ogni cinque minuti rilevavo alla bussola la direzione del cammino: talvolta, nei tratti più interessanti, le osservazioni venivano fatte anche ogni due minuti. I punti cospicui, i colli, i monti, gli oggetti degni di essere ricordati sulla carta venivano rilevati alla bussola parecchie volte con un sufficiente intervallo di tempo fra i successivi rilevamenti: per



ogni osservazione marcavo esattamente l'ora letta ad un buon orologio da polso.

La stima del cammino percorso veniva eseguita mediante un comune contapassi assicurato ad uno dei taschini della mia giubba, poichè, in precedenti esperienze, avevo constatato che gli usuali podometri danno migliori risultati quando sono così portati che quando si appendono alla sella del mulo: le lancette del podometro venivano messe a zero all'inizio della marcia alla fine della quale leggevo sui quadranti il numero dei passi fatti. Come lunghezza del passo di mulo, adottai quella di m. 0,70 che avevo, in precedenti occasioni, trovata e controllata per il mio quadrupede. Moltiplicando il numero dei passi fatti per m. 0,70 ottenevo, in metri, la lunghezza del cammino percorso durante la marcia: dividendo tale lunghezza per il numero dei minuti di marcia effettiva, ricavo la velocità di marcia al minuto primo. Con tali dati e con le letture alla bussola e all'orologio, mi era quindi possibile di riportare su carta quadrettata e alla scala di 1:100.000 le direzioni e le caratteristiche dell'itinerario percorso.

Alla sera poi, poco dopo il tramonto, procedevo alle osservazioni di astri mediante l'uso di un buon sestante « Salmoiraghi » e di un orizzonte artificiale a mercurio: un ottimo cronometro Lange mi dava i tempi corrispondenti alle singole osservazioni.

Ad abbandonare, in linea generale, le osservazioni di sole mi indussero soprattutto le necessità di carovana: siccome le marcie antimeridiane avevano inizio al sorgere del sole, gli « alt » e la partenza per la marcia pomeridiana si effettuavano di solito quando il sole aveva un'altezza che, dato l'impiego dell'orizzonte artificiale, non sarebbe stata misurabile col sestante il cui lembo, com'è noto, è graduato solamente fino a 135°.

D'altra parte, per osservare il sole nelle condizioni favorevoli al calcolo delle coordinate geografiche, avrei dovuto far portare a mano gli strumenti, interrompere la marcia due volte al giorno e perdere una considerevole quantità di tempo. Mi limitai a fare osservazioni di sole solamente quando, per il luogo in cui mi fermavo per la tappa meridiana, era specialmente interessante trovare le coordinate geografiche.

Di solito, dunque, alla sera, in generale poco dopo il tramonto, misuravo le altezze di astri scelti opportunamente: per ogni astro prendevo una serie di 6 od 8 altezze. Tutte le volte che mi fu possibile cercai anche di assicurarmi l'altezza di qualche astro all'istante del suo passaggio al meridiano.



Potei così procurarmi i dati che mi permisero poi di calcolare le coordinate geografiche di ben 30 punti ai quali appoggiai gli itinerari riportati nelle carte allegate a questa monografia.

Per la ricerca della latitudine e della longitudine delle varie località in cui venivano fatte le osservazioni astronomiche, pensai di abbandonare i sistemi antiquati e di adottare il calcolo « principe » in uso ora fra i naviganti di tutto il mondo: e cioè il calcolo con le rette d'altezza ideato dall'ammiraglio Marcq Saint-Hilaire. Tale calcolo permette di raggiungere un'esattezza di gran lunga superiore a quella consentita dagli altri tipi di calcolo i quali danno risultati attendibili solamente in speciali condizioni e cioè quando si possano osservare gli astri nell'istante favorevole per la determinazione del tempo o della latitudine; il metodo Marcq - Saint-Hilaire non obbliga l'osservatore ad attendere le circostanze favorevoli ed offre una grande semplicità di calcolo. Per il calcolo degli elementi necessari al tracciamento delle rette d'altezza mi son servito delle formule del Comandante Bourdon, e cioè:

$$1^0) \quad \text{sen } h_s = \cos (\varphi - \delta) \cos 2 M$$

in cui l'angolo ausiliario M è dato da:

$$\text{sen } M = \text{sen } \frac{1}{2} P \frac{\cos \varphi \cos \delta}{\cos (\varphi - \delta)}$$

$$2^0) \quad \text{sen } Z = \frac{\text{sen } P \cos \varphi}{\cos h_v} .$$

In tali formule:

- $h_s$  = altezza stimata;
- $\varphi$  = latitudine stimata;
- $\delta$  = declinazione dell'astro;
- $P$  = angolo orario;
- $h_v$  = altezza vera (corretta) dell'astro.

Per la correzione delle altezze mi son servito delle tavole nelle quali le « Effemeridi » dell'Istituto Idrografico delle R. Marina danno la correzione complessiva da apportare alle altezze di sole, di stelle e di pianeti alle quali sia già stata apportata la correzione per l'errore strumentale del sestante.

Per la ricerca delle ascensioni rette e delle declinazioni degli astri mi son valso delle « Effemeridi » dell'Istituto Idrografico della Regia Marina.

Per i logaritmi delle funzioni trigonometriche ho adoperato le tavole a cinque decimali dell'Albrecht.



Ogni giorno, dunque, mi procurai gli elementi necessari per ricavare, al minimo, due rette d'altezza il cui punto d'incontro, costruito graficamente, mi dava nel modo più esatto e più semplice le coordinate del luogo in cui ci trovavamo.

Molte volte ricavavo, per uno scrupoloso controllo, un numero maggiore di linee di posizione; molte altre, quando potevo prendere le altezze di astri passanti al meridiano, calcolavo la latitudine servendomi dell'altezza meridiana; in altre occasioni, se non potevo osservare l'altezza meridiana, mi servivo delle altezze circumeridiane.

Non mi fu mai possibile di osservare la « polare » perchè troppo bassa sull'orizzonte.

In complesso, eseguii novanta calcoli di cui 64 di retta d'altezza, 19 di latitudine con altezze circumeridiane, 7 con altezze meridiane. Le osservazioni furono spesso ostacolate dal vento impetuoso (monsone di Sud-Ovest) e dal polverone da esso sollevato: talvolta dovevo stare col sestante in mano fino a mezzanotte per riuscire a prendere buone serie di altezze. Le quote altimetriche furono calcolate dal Prof. Stefanini (che con il Prof. Puccioni si era aggregato alla spedizione) mediante le solite osservazioni barometriche e il relativo calcolo aritmetico.

Le carte-itinerario originali sono state costruite in iscala 1:100.000 perchè potessero accogliere il maggior quantitativo possibile di particolari.

In esse, oltre al cammino percorso, sono stati segnati i torrenti, i punti più cospicui, i particolari più interessanti rilevati nelle vicinanze del sentiero, i pozzi, i nomi delle località, ecc.: può darsi che qualche particolare mi sia sfuggito, ma posso affermare che chiunque volesse rifare il viaggio da me eseguito può servirsi esclusivamente di tali carte senza ricorrere a guide.

Dalle carte risulta che l'itinerario percorso è lungo Km. 924,100. Tale distanza fu superata in 210 ore e 51 minuto di marcia effettiva.

La velocità media di marcia nel tratto Hordio-Beila risultò di chilometri 4,285 all'ora; sul tratto Beila-Ehil di Km. 4,332 all'ora; sul tratto Ehil-Taleh di Km. 4,467 all'ora; sul tratto Taleh-Boran di Km. 4,647 all'ora; sul tratto Boran-Bender Khassim di Km. 4,216 all'ora.

La tabella-prontuario che segue indica le coordinate geografiche di ciascun campo e le quote altimetriche di alcune località, le distanze fra le tappe, la velocità di marcia per ciascuna tappa.

Le coordinate geografiche in carattere marcato sono quelle approssimate ricavate dalla stima o col sussidio di una sola retta d'altezza: le altre sono state ricavate da determinazioni astronomiche complete.



TABELLA PRONTUARIO  
per l'itinerario Hordio - Beila - Foce del Nogal - Nogal - Taleh  
Boran - Bender Khassim.

Numero	Data	Nome del campo	Coordinate geografiche		Quota altimetrica m.	Distanza fra le tappe Km.	Velocità orario di marcia Km.
			Latitudine Nord	Longitudine Est			
1	28 maggio	Hordio	10°33'44"	51°07'31"	10	—	—
2	id.	Doghanèhjah	10°31'05"	51°01'25"	10	13.200	4.700
3	29 maggio	Dardàrre	10°19'18"	50°58'12"	26	9.500	3.500
4	id.	Uanàni Okàn	10°24'48"	50°56'08"	33	7.000	4.660
5	30 maggio	Gheriri	10°19'00"	50°53'00"	244	16.000	4.700
6	id.	Arèr Jelàhò	10°13'18"	50°50'45"	262	11.500	4.150
7	31 maggio	Martissor Dunthai	10°05'48"	50°47'36"	312	15.500	3.600
8	id.	Scorassàr	10°02'24"	50°45'18"	300	8.500	4.600
9	1° giugno	Scerèr Hor	10°01'12"	50°40'18"	313	9.600	4.000
10	id.	Ahmud	9°53'36"	50°40'18"	280	13.200	3.700
11	2 giugno	Uarassimòghe	9°41'54"	50°40'18"	248	22.000	4.900
12	id.	Tùdi	9°34'06"	50°40'42"	132	15.400	5.000
13	3-4-5 giugno	Bèila	9°29'19"	50°48'08"	10	18.000	4.200
14	6 giugno	Fâh	9°23'07"	50°44'07"	—	14.600	5.300
15	7 giugno	Tòh Jer	9°14'54"	50°37'18"	—	19.700	4.900
16	id.	Duhr	9°12'13"	50°34'28"	—	7.400	4.900
17	8 giugno	Hossa Ueino	9°07'54"	50°27'48"	—	15.500	3.900
18	id.	Béhén	9°05'12"	50°25'12"	—	7.000	4.400
19	9 giugno	Tàban Tòh	9°01'06"	50°15'36"	—	20.200	4.600
20	id.	Khùnded	8°56'54"	50°14'51"	—	10.000	4.900
21	10 giugno	Hongolò Abar					
		Afalò	8°54'12"	50°12'06"	—	8.000	3.800
22	id.	Aréri	8°49'57"	50°06'18"	—	14.000	3.700
23	11-12 giugno	Bàokbah	8°42'09"	50°00'30"	—	19.200	4.700
24	13 giugno	Bàlli Scillin	9°39'08"	50°02'52"	—	7.700	5.500
25	14 giugno	Inabskin	8°34'18"	49°58'24"	—	12.500	3.800
26	id.	Las Agin	8°26'00"	49°53'00"	—	19.000	4.300
27	15 giugno	Bio Addo Alto	8°21'08"	49°48'09"	—	13.500	3.850
28	16 giugno	Giâh	8°19'06"	49°48'36"	—	4.200	4.000
29	17 giugno	Medio Bio Addo	8°16'48"	48°52'30"	—	10.000	3.330
30	id.	Tòh Auàle	8°12'27"	49°47'52"	—	13.000	5.300
31	18 giugno	Dol Dol	8°04'42"	49°49'12"	—	14.300	3.800
32	id.	Ehil (garesa)	7°58'12"	49°47'46"	36	17.200	4.300
33	19 giugno	Foce del Nogal	7°56'42"	49°50'42"	9	6.500	4.900
34	id.	Ehil	7°58'12"	49°47'46"	36	6.500	4.900



Numero	Data	Nome del campo	Coordinate geografiche		Quota alte- metrica  m.	Distanza fra le tappe  Km.	Velocità orario di marcia  Km.
			Latitudine Nord	Longitudine Est			
35	20 giugno	Gungumalèh	8°01'02"	49°42'14"	19	12.500	5.400
36	21 giugno	Sigadère	8°06'30"	49°36'00"	90	18.500	4.400
37	id.	Balli Iglaleh	8°07'34"	49°30'53"	128	9.700	3.500
38	22 giugno	Bei Dagghoi	8°15'06"	49°24'18"	196	18.300	4.200
39	id.	Dafaruriòì	8°18'10"	49°20'35"	215	9.800	4.000
40	23 giugno	Gheideli	8°21'12"	49°13'12"	261	14.700	4.600
41	id.	Haf Gudùd	8°23'34"	49°04'25"	274	17.600	4.200
42	24 giugno	Sin Ugif	8°32'24"	48°57'35"	329	21.300	5.300
43	25 giugno	Buch Dère	8°35'54"	48°46'30"	350	21.700	4.500
44	id.	Scek Nügul	8°44'10"	48°40'31"	398	19.200	5.100
45	26 giugno	Gombehja	8°49'50"	48°38'22"	437	11.500	4.000
46	id.	Kahja	8°57'14"	48°34'36"	503	15.000	3.800
47	27 giugno	Hondur Gal	9°05'12"	48°28'22"	504	19.400	4.800
48	id.	Tâleh	9°09'18"	48°22'55"	609	12.000	4.300
49	28 giugno	Bio Gundund	9°13'18"	48°26'58"	596	10.800	4.200
50	id.	Sâhhîogan	9°17'12"	48°30'31"	744	10.400	3.900
51	29 giugno	Gölöl	9°25'13"	48°34'07"	824	19.000	4.150
52	id.	Khor Aded 1º	9°30'45"	48°34'57"	842	10.500	4.600
53	30 giugno	Khor Aded 2º	9°40'26"	48°34'37"	814	18.500	4.500
54	id.	Sònog Idleh	9°47'12"	48°34'52"	866	12.800	4.500
55	1º luglio	Dundumòjeh	9°58'57"	48°38'26"	963	23.700	5.400
56	id.	Dorugia Boran	10°06'27"	48°41'40"	1009	15.300	5.300
57	2 luglio	Boran	10°13'12"	48°44'23"	859	14.700	4.600
58	id.	Kharagèle	10°15'42"	48°49'39"	724	12.200	4.300
59	3 luglio	Khalil Dumolle	10°23'29"	48°54'00"	680	18.600	4.500
60	id.	Ineghejeħ	10°27'28"	48°54'08"	661	8.000	3.500
61	4 luglio	Eł Uhncud sul Dur Duri	10°36'55"	48°57'26"	577	20.100	4.700
62	id.	Gimba	10°43'25"	49°01'30"	536	15.100	4.500
63	5 luglio	Uhncud sul Didib	10°53'22"	49°06'19"	381	21.800	4.550
64	id.	Sugüreh	11°00'54'	49°06'05"	292	16.700	4.450
65	6 luglio	Bohöscia Gorigài	11°08'10"	49°08'37"	112	15.000	3.950
66	7 luglio	Las Dère	11°14'14"	49°11'31"	69	13.000	3.250
67	8 luglio	Bender Khassim	11°17'33"	49°11'31"	—	6.200	3.900
<b>Totale Km.</b>						<b>924.100</b>	



## CAPITOLO X.

### L'Italia nel Sultanato dei migiurtini.

Dopo lunghe e laboriose trattative condotte abilmente dal Cavaliere V. FILONARDI, nostro Console Generale a Zanzibar, il Sultano Osman Mahmud, il 7 aprile 1889, si decideva a firmare, in Alula, una convenzione per la quale l'Italia assumeva il protettorato del Sultanato dei Migiurtini.

Negli anni che immediatamente seguirono il 1889 il nostro protettorato fu più nominale che effettivo: il compito di mantenere un qualche contatto con i nostri nuovi protetti fu assolto dalle navi della nostra Marina da guerra: ma le brevi apparizioni delle nostre navi nelle acque Migiurtine erano allora così irregolari e così poco frequenti, che il controllo e la vigilanza sul Sultanato non potevano svolgersi con alcuna pratica efficacia. Gli atti di pirateria, i saccheggi dei piroscafi incagliati, la tratta degli schiavi potevano effettuarsi impunemente da parte dei Migiurtini. Successivamente l'attenzione del Governo Italiano fu quasi completamente assorbita dalle vicende militari in Eritrea le quali ebbero una certa ripercussione anche nel sultanato dei Migiurtini ove la nostra azione di controllo si era affievolita a tal punto che i sudditi di Osman Mahmud poterono liberamente dedicarsi anche al remunerativo contrabbando delle armi dirette in Abissinia. Il traffico clandestino delle armi da fuoco divenne ancor più attivo allorchè nel vicino *Somaliland Protectorate* si verificò la ribellione del Mullah (Mohamed Abdulla Hassan) e gli Inglesi iniziarono le ostilità contro di esso. Nessun Migiurtino credeva più all'ef-



ficacia della nostra azione e il Sultano Osman Mahmud arrivò perfino ad offrire il Protettorato alla Francia e alla Germania.

Per rialzare il nostro prestigio si tentò di catturare Osman Mahmud, ma, il tentativo essendo fallito, fu ordinato alle nostre navi di bombardare parecchi villaggi della costa: più tardi, dopo il naufragio e il saccheggio del piroscafo tedesco *Asturia*, allo scopo di riportare Osman Mahmud all'osservanza dei patti fu dato incarico al Comm. Giulio PESTALOZZA di iniziare quelle trattative che si concretarono il 18 agosto 1901 ad Ollok in una nuova convenzione in cui veniva riconfermata, da parte di Osman Mahmud, la richiesta di Protettorato e in cui, fra l'altro, si stabilivano i precisi doveri del Sultano e dei suoi sudditi relativamente ai naufragi dei piroscafi e al traffico delle armi da fuoco.

Dopo la stipulazione della convenzione di Ollok, la situazione migliorò di molto, non tanto per merito dei nostri protetti quanto perchè più attiva ed energica si fece la nostra vigilanza marittima per esercitare la quale con maggiore efficacia fu, dalla R. Marina, istituita una squadriglia di sambuchi da guerra che rese servizi veramente preziosi sotto ogni punto di vista: la tratta degli schiavi e il traffico delle armi diminuirono sensibilmente, le relazioni con i Migiurtini divennero regolari e frequenti. È qui opportuno ricordare, a titolo di altissimo onore, il nome del Tenente di vascello GRABAU che, comandante della squadriglia di sambuchi, nel novembre del 1903, trovò la morte a Durbo sulla cui garesa aveva voluto che si inalberasse il nostro santo tricolore.

Intanto, negli anni 1901 e 1903, gli Inglesi avevano eseguito la prima e la seconda campagna contro il Mullah la cui potenza si era notevolmente accresciuta: le operazioni inglesi, pur costringendo il Mullah a ritirarsi entro il territorio del Sultanato di Obbia, non riuscirono però nè a distruggerne la potenza nè a fiaccarne lo spirito di ribellione. Nè risultati migliori ottenne la terza campagna fatta contro di lui dagli Inglesi nel 1903, e nella quale una colonna di truppe inglesi mosse contro il Mullah da Obbia: il Seyid Mohamed Abdulla Hassan questa volta non si fermò a Mudug ma discese il Nogal e venne a stabilirsi ad Illig donde mandò ad effetto numerose razzie contro i Migiurtini di Osman Mahmud.

Nel 1904 gli Inglesi intrapresero contro il Mullah una quarta campagna i cui risultati non furono differenti da quelli conseguiti nelle prime tre.

La presenza e la permanenza del Mullah nella bassa valle del Nogal, donde egli molestava le popolazioni dei due Sultanati nostri protetti, non poteva non preoccupare il Governo Italiano, il quale ritenne di dover



evitare le ostilità del Mullah mediante un'azione di pacifica persuasione, a svolgere la quale fu inviato a Illig il Comm. Pestalozza che, il 5 marzo 1905, stipulava con il Seyid Mohamed Abdulla Hassan quella convenzione per la quale non solo si fissavano i preliminari di pace fra il Mullah e gli Inglesi, ma il Mullah diventava nostro protetto e a lui si concedeva quel territorio che fu chiamato Territorio del Nogal e che, sulla costa, si estendeva fra Ras Garad e Ras Ghebbah.

Era logico che, verso un così forte e temibile vicino, i Migiurtini, dopo l'accordo del 5 marzo 1905, dovessero seguire una linea di condotta remissiva ed amichevole; essi di frequente lo aiutarono e lo rifornirono di viveri e di cotonate, ma il Mullah doveva mantenere parecchie migliaia di uomini e quindi si rinnovarono più frequenti e più feroci le razzie dei Mullisti contro i Migiurtini e specialmente contro gli Issa Mahmud. Anche il Sultano Osman Mahmud fu così indotto a cambiar metodo e a lottare anch'egli contro il Mullah: l'azione migiurtina non fu invero eccessivamente efficace.

Intanto le nostre relazioni con il Sultano si fecero sempre più strette; si ebbe modo, specialmente per l'azione della squadriglia di sambuchi messa a disposizione del nostro Console Generale ad Aden, di acquisire nuove conoscenze su uomini e cose del Sultanato e di dissipare la diffidenza che, a nostro riguardo, nutrivano i sudditi di Osman Mahmud; nel marzo 1910 il nostro Console Generale ad Aden, Comm. Renato Piacentini, Commissario per la Somalia Settentrionale, poteva in Hafun prender parte ad una notevole riunione cui il Sultano intervenne con i suoi figli, fratelli e parecchi capi migiurtini e nella quale furono solennemente rinnovate proteste di fedeltà al Governo d'Italia. Intanto i Sultanati erano stati sottoposti alla direzione del Governo del Benadir e nel 1911 S. E. il compianto Governatore Giacomo De Martino, recatosi a Bargal con la R. Nave *Piemonte*, vi era ricevuto da Osman Mahmud con una grandiosa accoglienza.

Nel 1913 cessava, per il Console di Aden, l'incarico di Commissario per la Somalia Settentrionale e l'azione politica del Sultanato veniva affidata al Comm. Ugo Ferrandi che, nei primi mesi del 1914, sbarcava ad Alula per stabilirvi la sede del Commissariato: la resistenza di un gruppo di abitanti di Alula, probabilmente ispirata dal Sultano Osman Mahmud, fu validamente e bravamente superata dal Comm. Ferrandi. L'istituzione del Commissariato in Alula, località appartenente al Sultano di Obbia, suscitò in Osman Mahmud nuove diffidenze e gelosie, a dissipare le quali



provvide il Comm. F. Crispi, succeduto al Comm. Ferrandi nella carica di Commissario.

La energica ripresa delle ostilità fra gli Inglesi e il Mullah, contro il quale il Governo della Somalia aveva armato anche i Sultani di Obbia e dei Migiurtini, preludeva al ritorno di quella pace e di quella tranquillità di cui il paese risentiva tanto bisogno: la morte del Mullah (1920) finì per rasserenare completamente l'ambiente.

Nel 1921, presso il Khor di Hordio, sorgeva, superando innumerevoli difficoltà, la prima grande impresa industriale italiana nel Sultanato dei Migiurtini: la Società « La Migiurtina » iniziava i lavori per la creazione di una grandiosa salina che fra non molto entrerà nella sua fase produttiva.

Nel 1924, si ripercuoteva anche nel lontano Sultanato la decisa e fervida attività della nuova Italia; in brevissimo tempo sorgevano i fari di Alula, di Hafun e del Capo Guardafui, si erigevano presso il Capo degli Aromi la stazione R. T. e il Radiofaro di Tohen, si istituiva una stazione di Polizia a Hordio, si compieva un'escursione esplorativa lungo l'intero perimetro del Sultanato.

Dando uno sguardo sintetico all'azione da noi svolta in 35 anni di relazioni col Sultanato dobbiamo confessare che troppo poco si è fatto per il progresso della civiltà fra quelle popolazioni delle quali, davanti a tutte le Nazioni, ci siamo assunti liberamente la protezione: tutto il nostro lavoro è stato rivolto a creare e a mantenere buone relazioni con i nostri protetti! Lavoro lungo, paziente, difficile in cui si logorarono le energie di uomini comandati, con scarsissimi mezzi, a compierlo.

Non è qui il luogo di indagare minutamente le cause per le quali, nei riguardi del Sultanato dei Migiurtini, l'Italia ha svolto un'azione puramente conservativa; d'altra parte, una tale indagine tornerebbe di ben scarsa utilità. Val meglio spingere lo sguardo davanti a noi e ricercare obbiettivamente quale possa essere il cammino da seguire in futuro. E, in tale ricerca, dobbiamo essere guidati non solo dalla conoscenza di ciò che vale intrinsecamente il territorio da noi protetto, ma anche dalla visione più vasta di quel che esso può e potrà valere messo in rapporto con l'azione futura che l'Italia dovrà o vorrà svolgere in quelle parti dell'Africa Orientale in cui l'organizzazione politica è ancora instabile e presenta innumerevoli possibilità. La considerazione del puro valore intrinseco del territorio (il cui sottosuolo non è stato però ancora esplorato) potrebbe avere importanza solamente se la politica coloniale italiana do-



vesse rimanere statica, qualunque mutamento fosse per verificarsi in avvenire oltre i confini delle nostre colonie: in tal caso, è fuor di dubbio che si dovrebbe dare alla nostra futura attività nel protettorato una forma commisurata al valore assoluto del territorio. Ma se la nostra politica coloniale ha da essere dinamica, allora la considerazione del valore intrinseco del territorio perde la sua importanza; la nostra azione nel Protettorato in tal caso deve essere ispirata soprattutto agli scopi da raggiungere oltre i limiti del territorio.

Ora, la nostra politica coloniale nell'Africa Orientale non può e non deve essere puramente conservativa poichè le nostre colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano sono confinanti con una vasta regione la cui arretrata organizzazione politica ha, nella mia opinione, tali caratteri di instabilità e di precarietà da far ritenere non lontano il giorno in cui la civiltà europea dovrà seriamente interessarsi di essa. D'altra parte, dobbiamo tener conto dell'azione di penetrazione rapida che si nota nelle regioni Somale sottoposte al Protettorato dell'Inghilterra e della Francia; trattasi di un lavoro di accaparramento politico ed economico che noi non dobbiamo e non possiamo ignorare. Devesi inoltre tener presente che la già ben avviata valorizzazione della Somalia Meridionale richiede una perfetta sicurezza ai confini; ogni disordine nei protettorati può aver ripercussioni al Benadir e disturbare specialmente la nostra opera colonizzatrice lungo lo Scebeli.

Ora, riconosciuto che la nostra politica coloniale nell'Africa Orientale deve avere caratteri essenzialmente dinamici, rivolgiamoci questa domanda: può l'attuale organizzazione nei Protettorati assicurarci che, in caso di futuri mutamenti oltre i confini, noi non ci troveremo in imperdonabili condizioni di inferiorità rispetto alle altre Nazioni interessate nell'Africa Orientale?

No, decisamente no: la nostra organizzazione nel Protettorato, come anche in quello di Obbia, non ci consente alcuna rosea speranza, non solo per una eventuale futura nostra espansione politica, ma nemmeno per quella semplicemente economica, oltre confine: essa è forse sufficiente per mantenere « buoni rapporti » con i protetti, ma ci lascia sfuggire, a vantaggio degli Inglesi e dei Francesi, anche la possibilità di stabilire una qualsiasi influenza in quelle regioni dell'Ogaden e del Dulbahanta che vagamente dipendono dall'Impero Etiopico.

D'altra parte, a prescindere da qualsiasi dinamismo della nostra politica coloniale, è forse dignitoso per l'Italia di oggi l'abbandono quasi



completo in cui sono stati lasciati i nostri protetti? Giova forse al nostro prestigio sugli indigeni stessi il continuare nell'inazione finora dimostrata?

Dobbiamo sempre continuare a lasciare ai Sultani l'incarico di provvedere al progressivo sviluppo dei loro territori? Se così fosse, fra mille anni i Sultanati sarebbero quello che sono oggi.

È vero, il territorio del Sultanato dei Migiurtini è molto povero; poverissimi sono i suoi abitanti; ma appunto perciò risulta ancor più doverosa una nostra azione intesa ad esercitare una valida protezione da eventuali minacce esterne, a migliorare le condizioni di vita dei nostri protetti, a sviluppare per quanto possibile i commerci e le industrie, ad assicurare la pace interna evitando le lotte intestine, a facilitare i traffici terrestri e marittimi. Se nulla faremo, le condizioni economiche del Protettorato andranno sempre peggiorando.

Bisogna dunque agire e agire presto, sia che si intenda spinger lo sguardo oltre i confini sia che si miri solamente allo sviluppo interno del paese.

Sembra a me che l'Italia sia destinata ad avere una parte importante nelle future vicende sulle terre e sui mari dell'Africa Orientale; si tenga presente che il Sultanato dei Migiurtini è affacciato su una delle più grandi e frequentate vie di comunicazione del mondo.

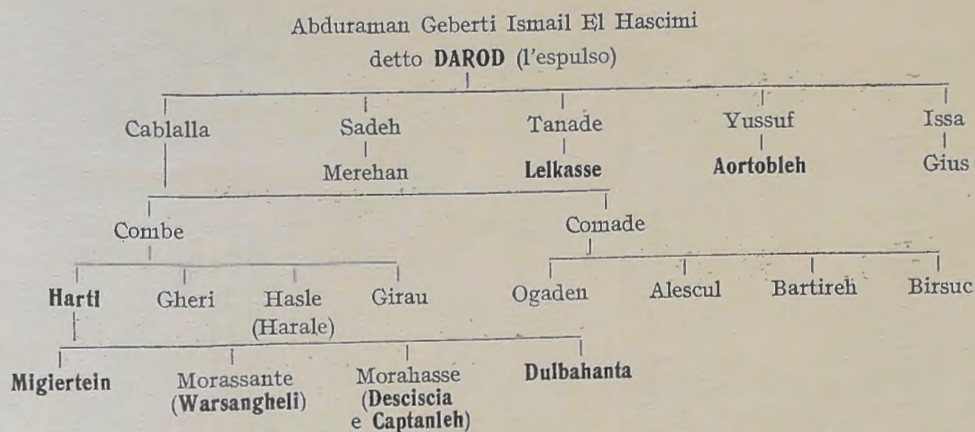
Noi oggi non siamo preparati non solo ad un'azione politico-economica oltre confine, ma nemmeno ad una semplice difesa da eventuali minacce esterne od interne. La nostra attuale organizzazione politico-militare nei Sultanati è una manifestazione di debolezza e di incapacità; i Protettorati devono invece diventare strumenti di forza per le prevedibili e le imprevedibili necessità future.

ETTORE CORONARO.



TABELLA I.

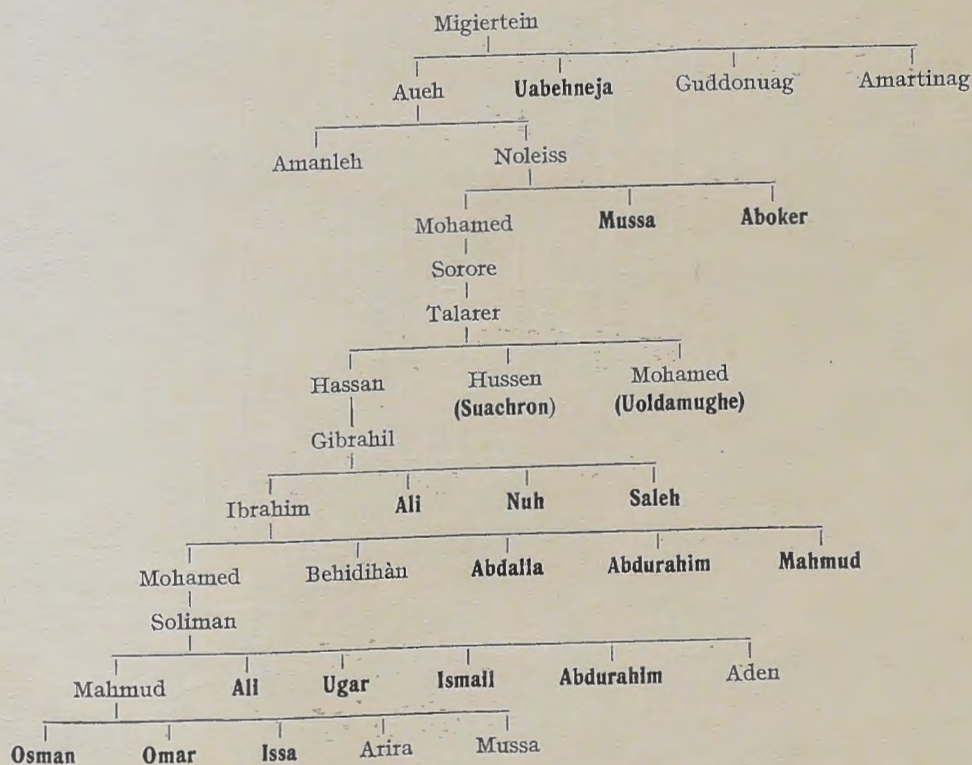
Albero genealogico dei Darod.



NB - Le cabile in carattere neretto sono quelle esistenti nel Sultanato dei Migiurtini.

TABELLA II:

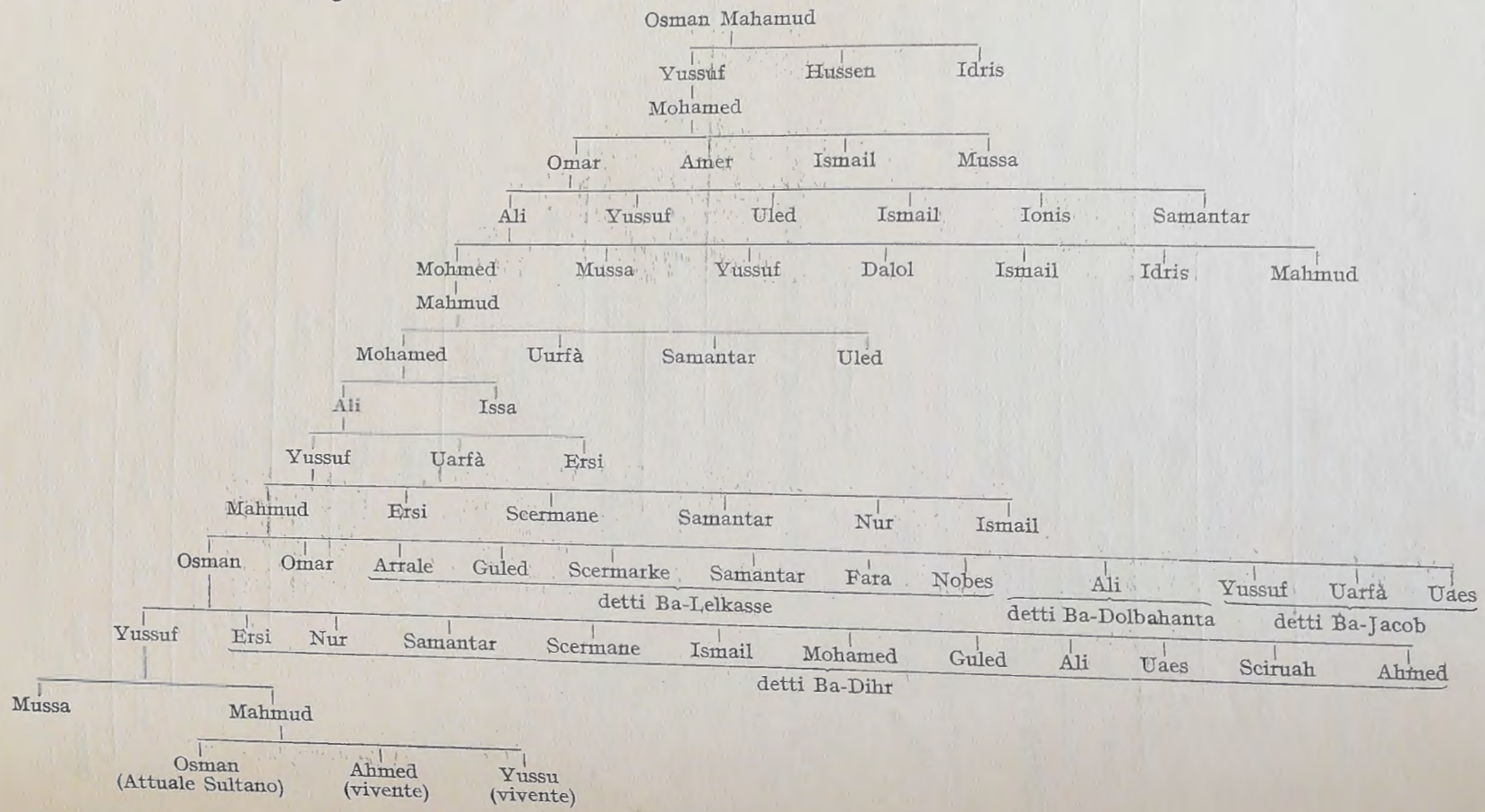
Albero genealogico dei Migiurtini.



NB. - I « rer » in carattere neretto sono quelli attualmente esistenti nel Sultanato.



TABELLA III.  
Albero genealogico dei Migiurtini Osman Mahmud (Ramo Sultanale).





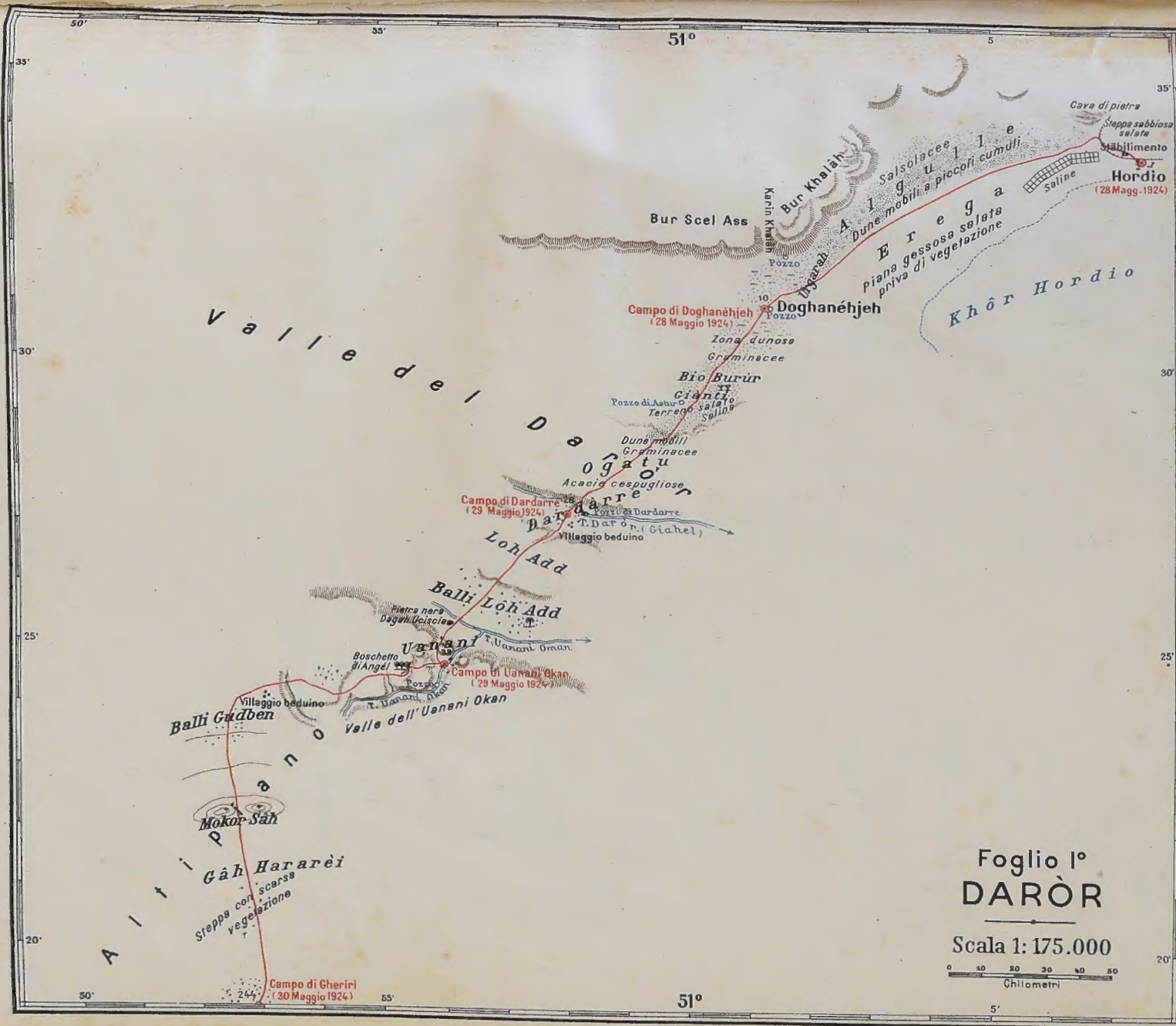
## INDICE

Cap. I	- Descrizione sommaria del territorio . . . . .	<i>pag.</i> 5
» II	- Le popolazioni del Sultanato . . . . .	» II
» III	- Agricoltura - Pastorizia - Industrie . . . . .	» 2I
» IV	- Il commercio e il traffico marittimo . . . . .	» 27.
» V	- La fauna . . . . .	» 3I
» VI	- La flora . . . . .	» 33
» VII	- Notizie meteorologiche . . . . .	» 39
» VIII	- Notizie e dati di carattere militare . . . . .	» 43
» IX	- Rilievi di itinerari e determinazioni astronomiche nel Sultanato . . . . .	» 5I
» X	- L'Italia nel Sultanato dei Migiurtini . . . . .	» 57
Tabelle genealogiche . . . . .		» 63

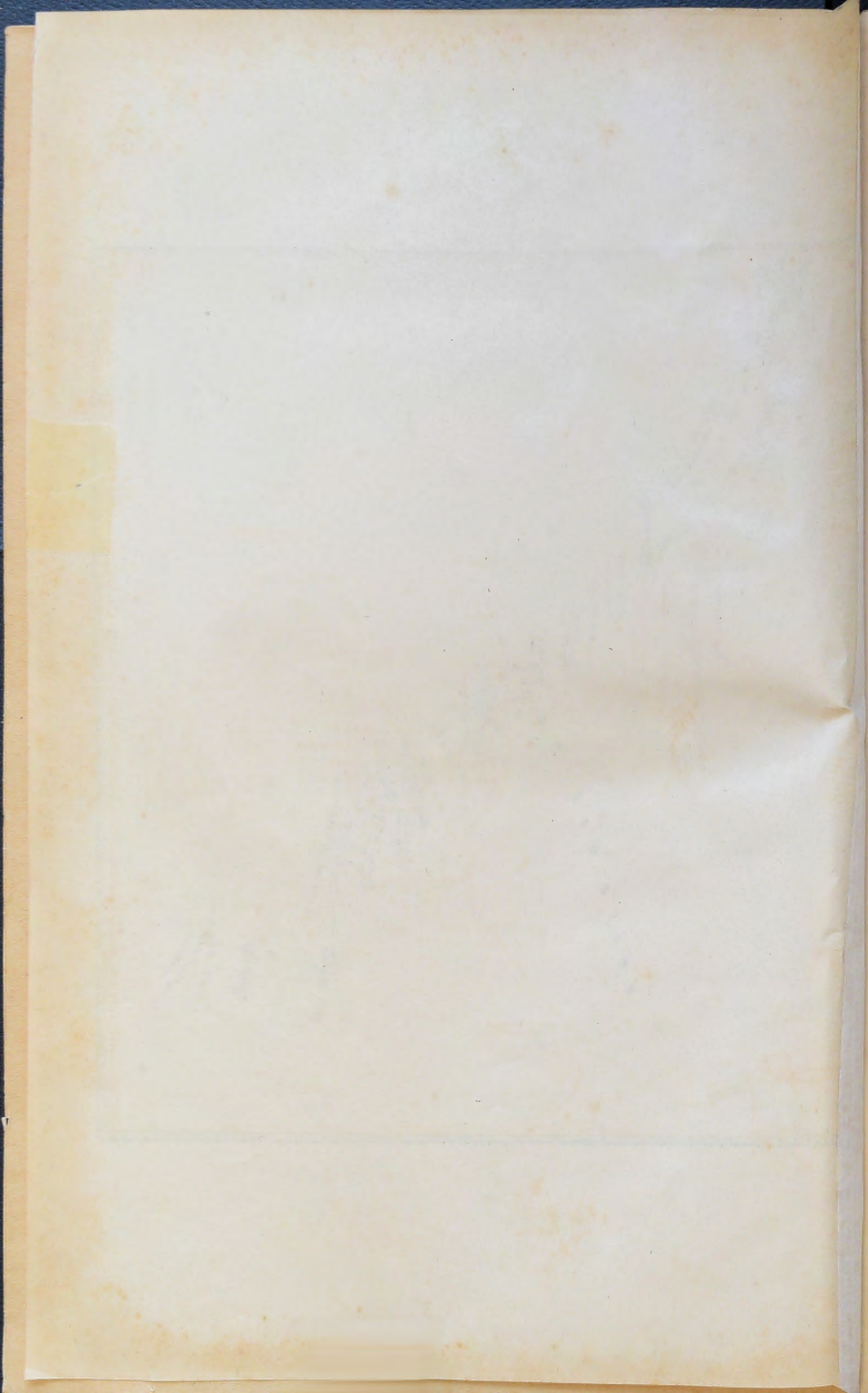












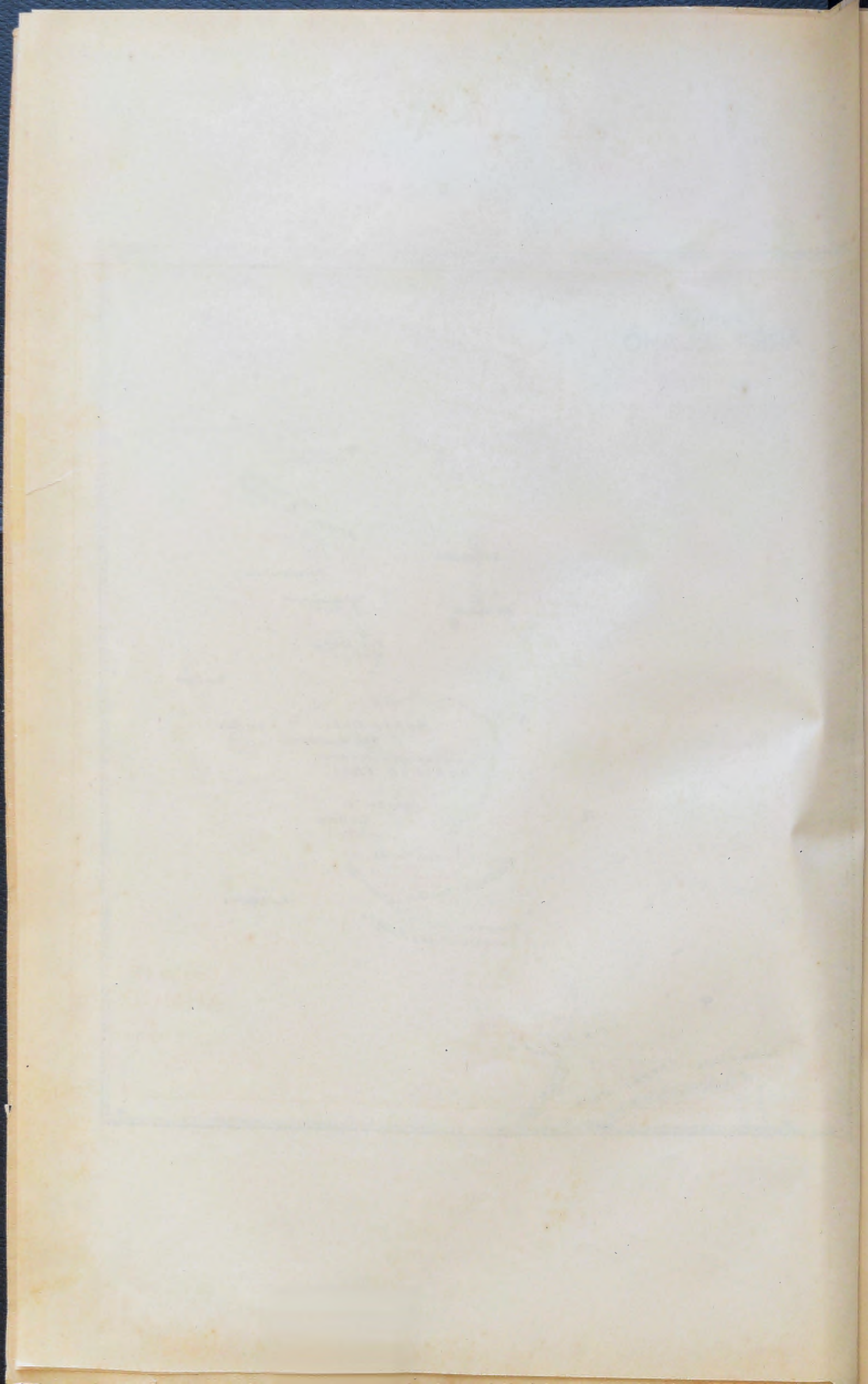


Foglio II°  
ARÈR JELAHÒ

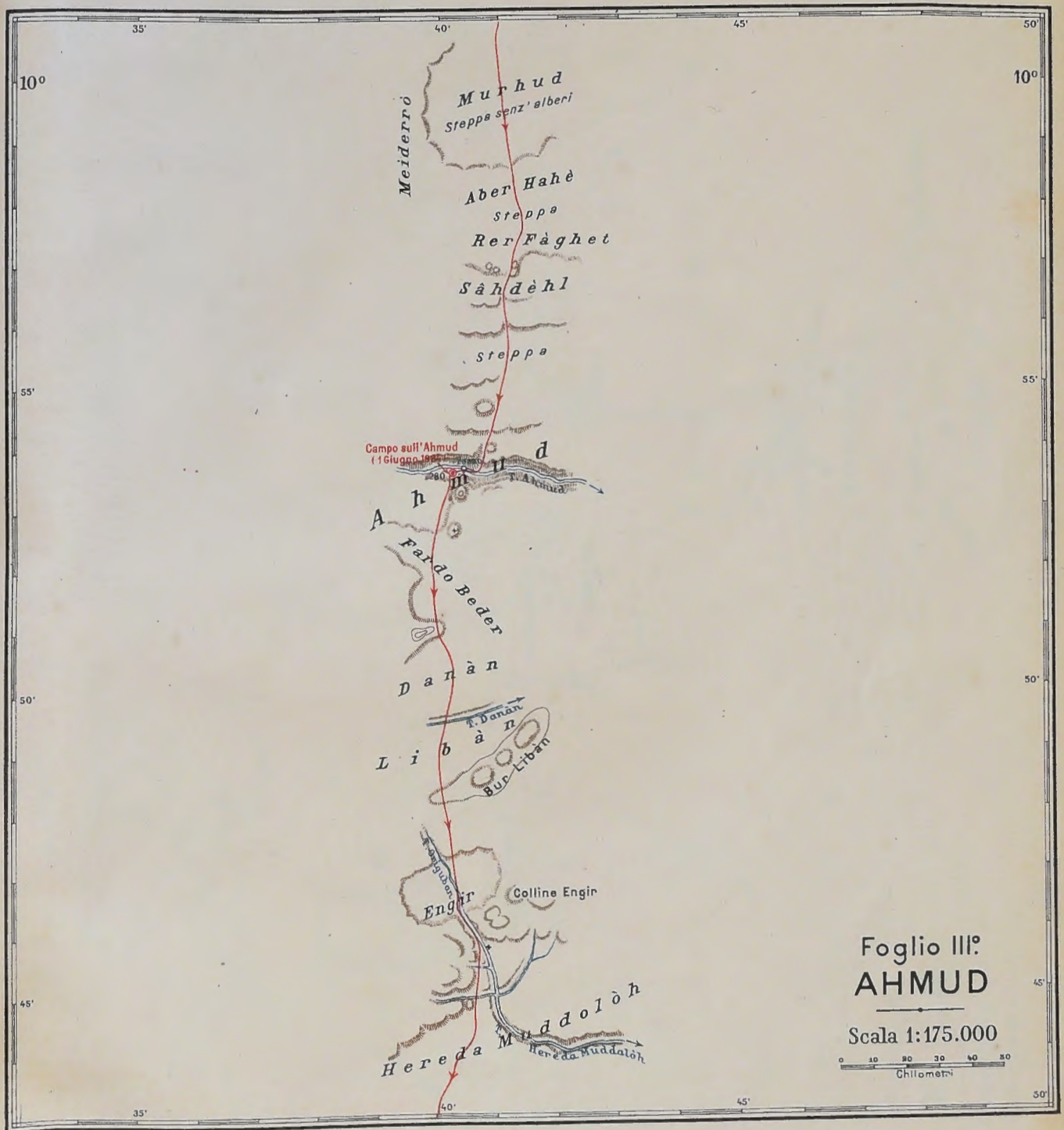
Scala 1:175.000























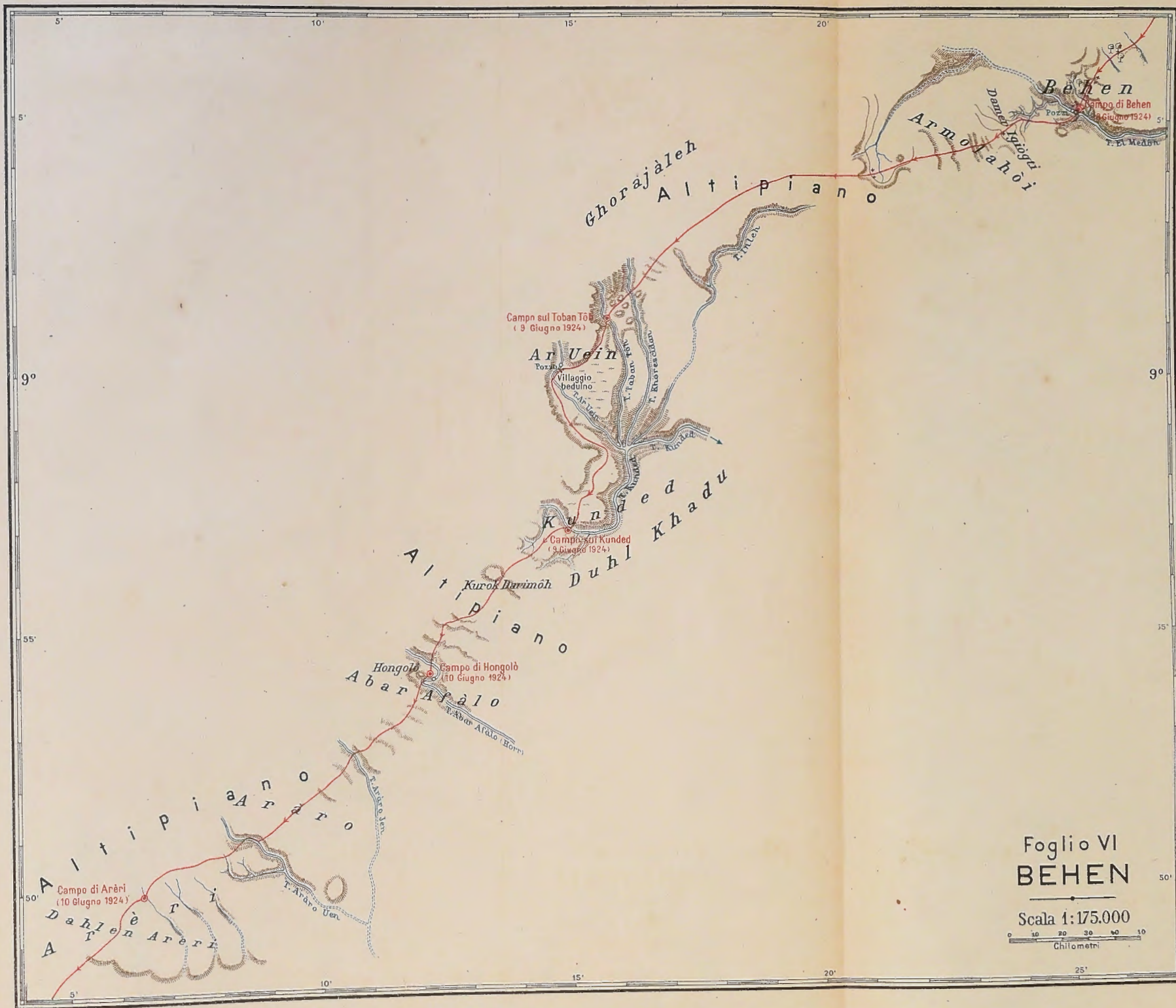




Foglio V  
**DUHR**

Scala 1:175.000  
0 10 20 30 40 50  
Chilometri





Foglio VI  
BEHEN

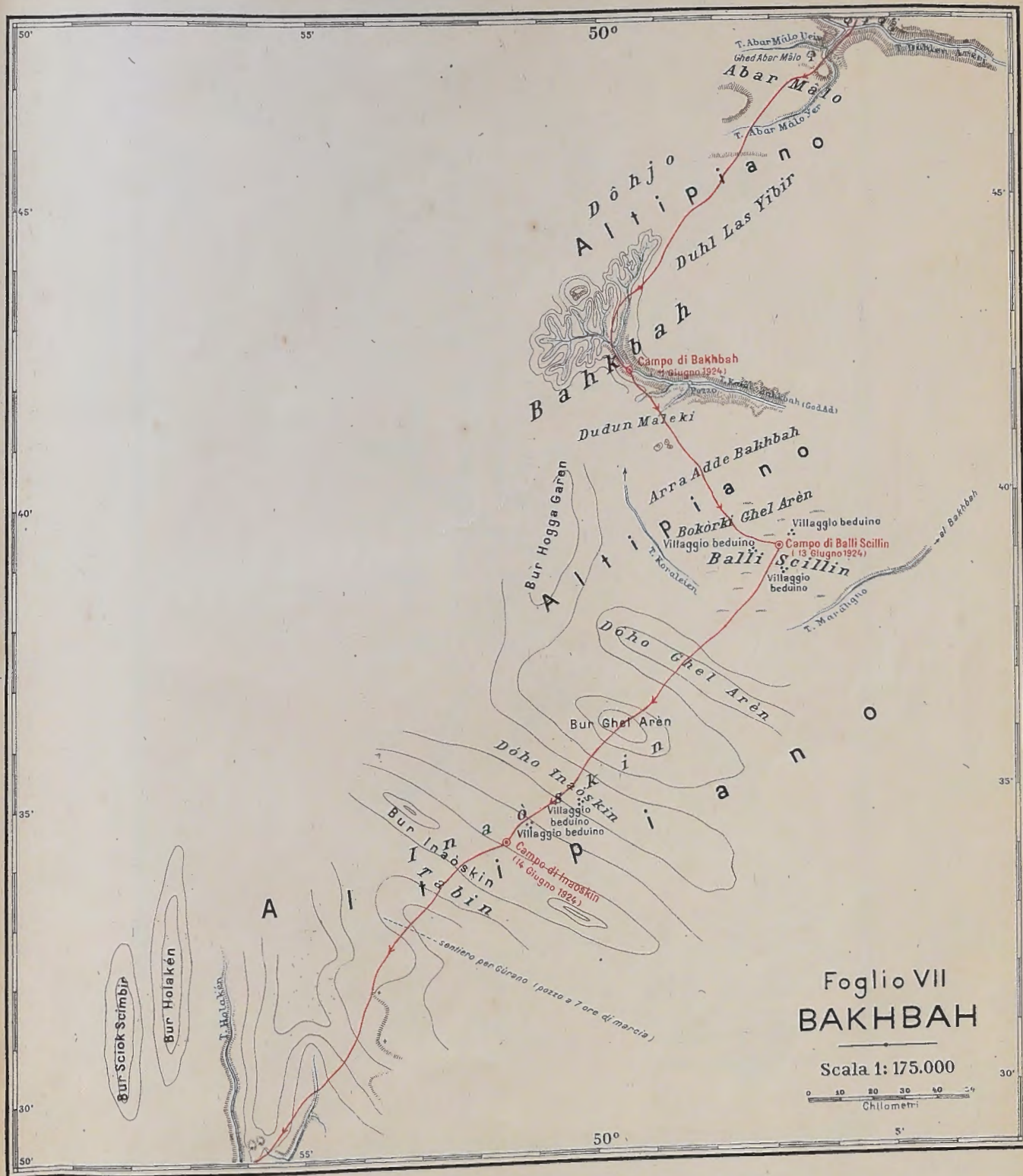
Scala 1:175.000

0 10 20 30 40 10  
Chilometri









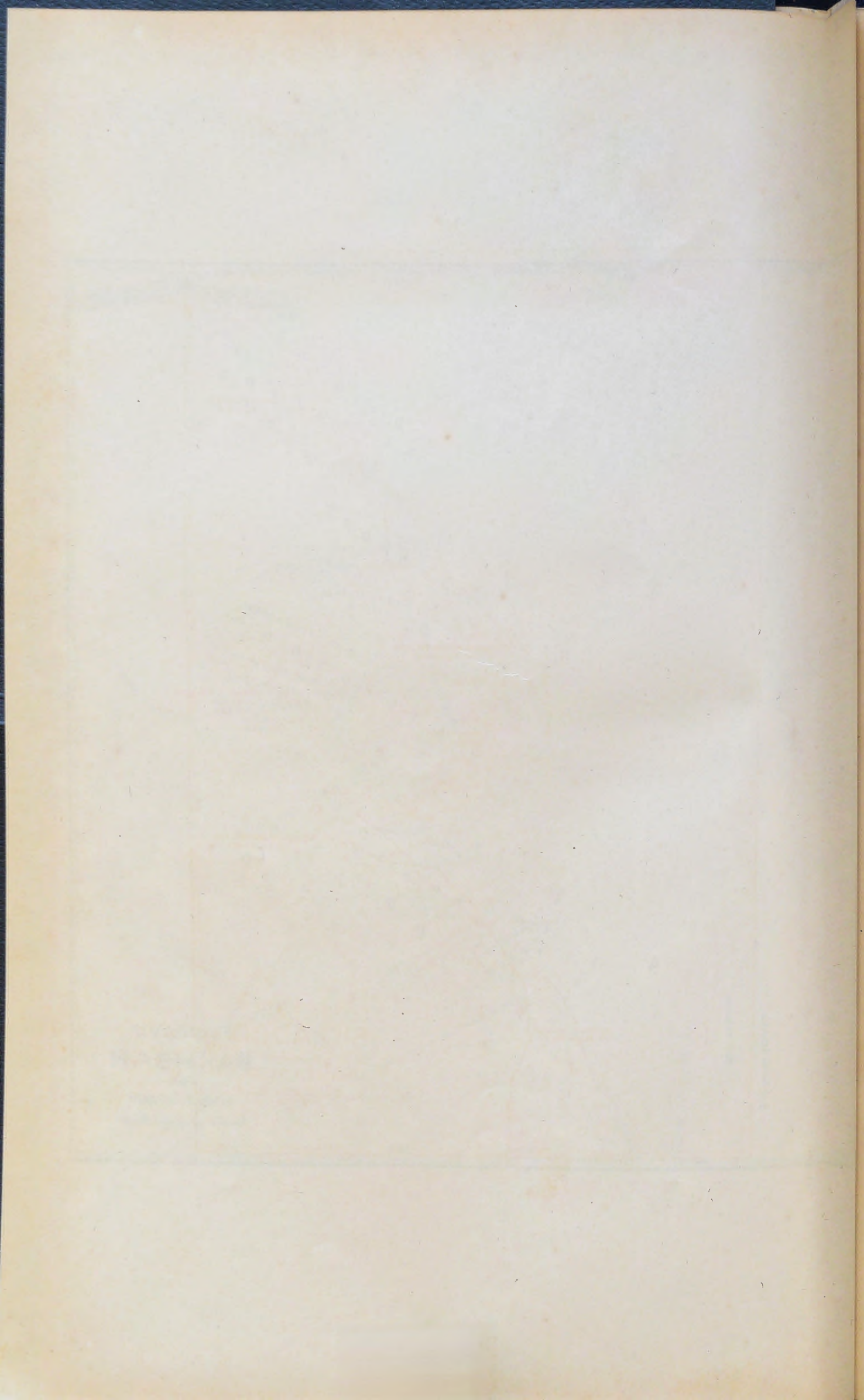




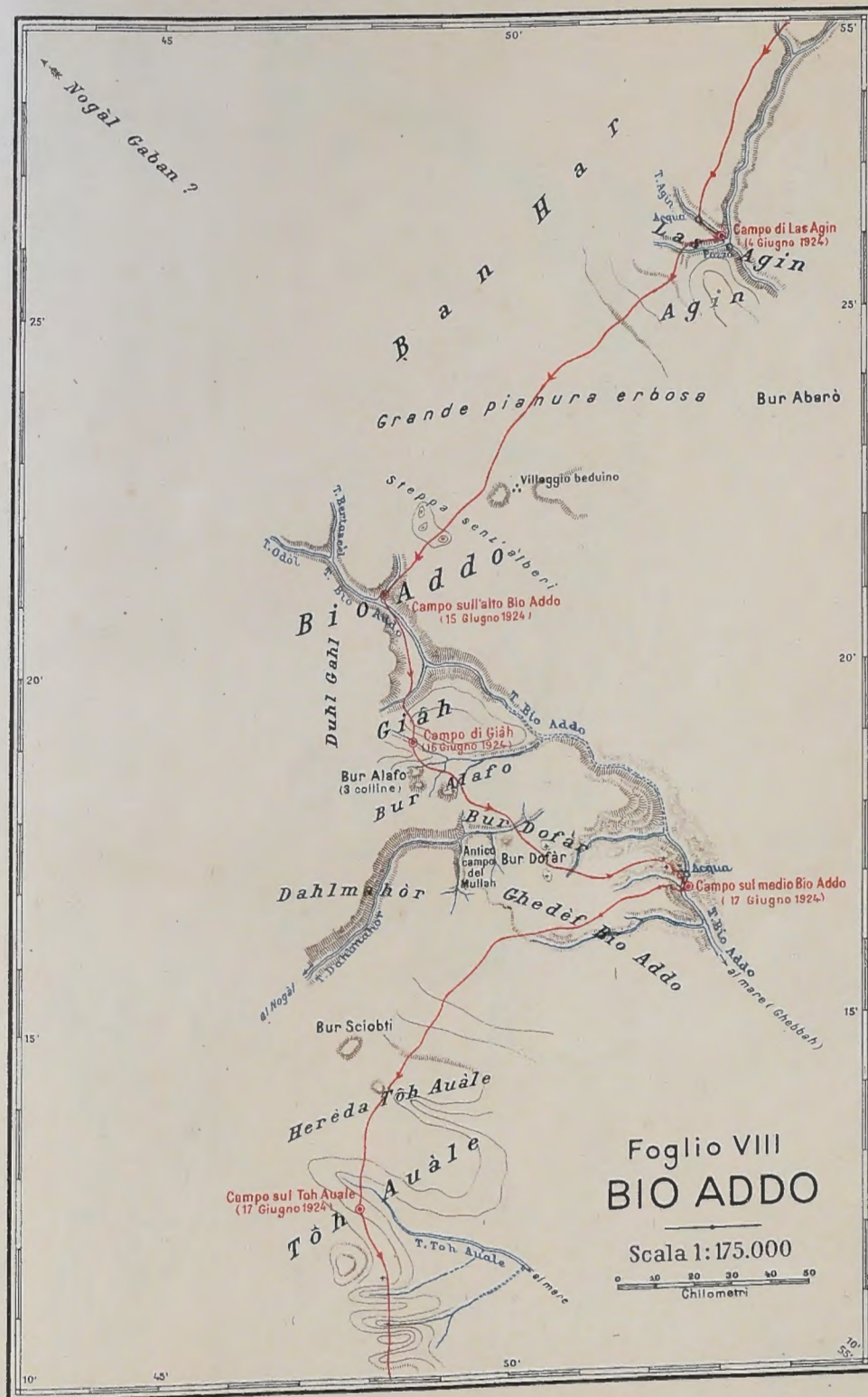
















CCCA-018

















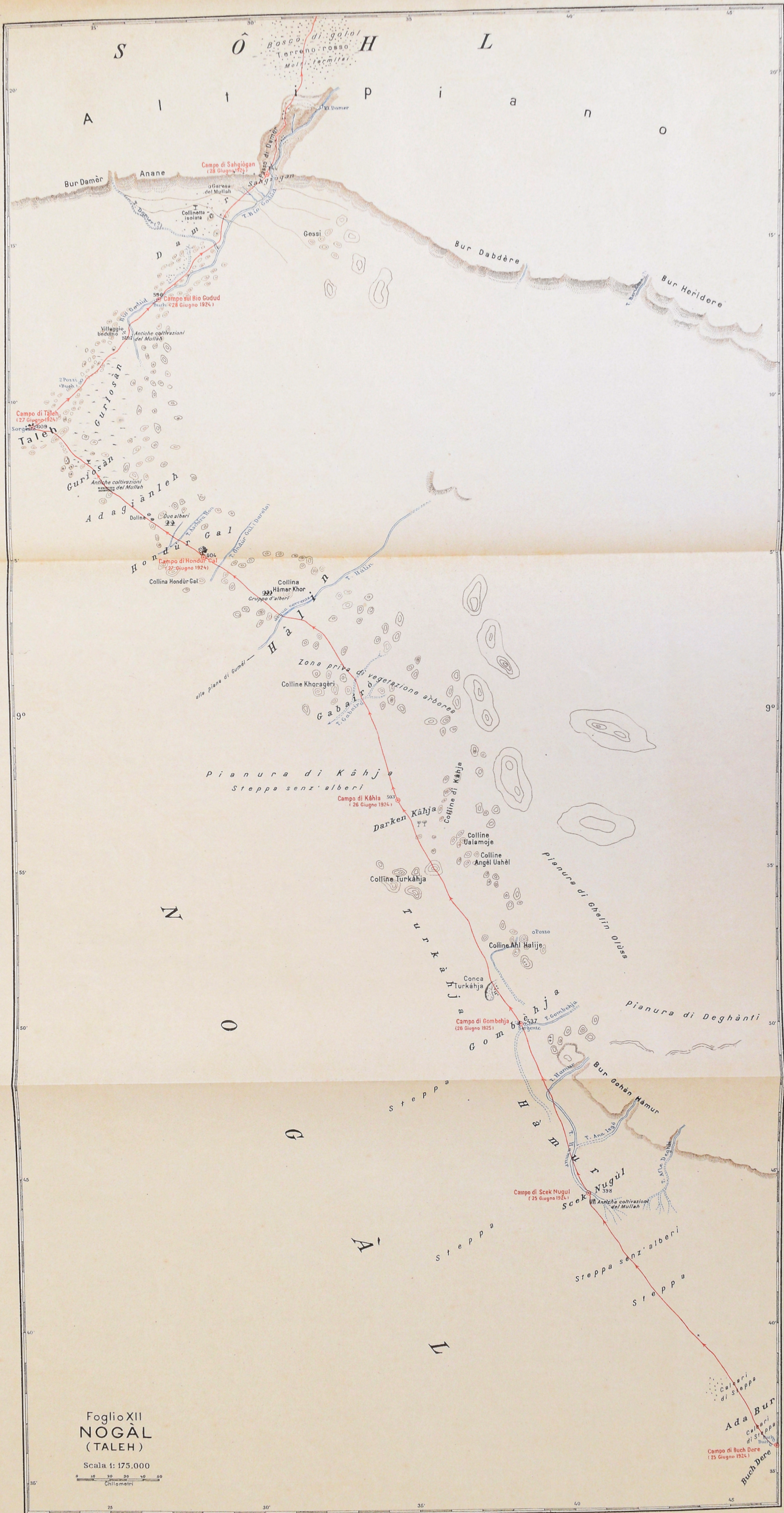






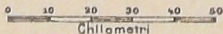






Foglio XII  
**NOGÀL**  
(TALEH)

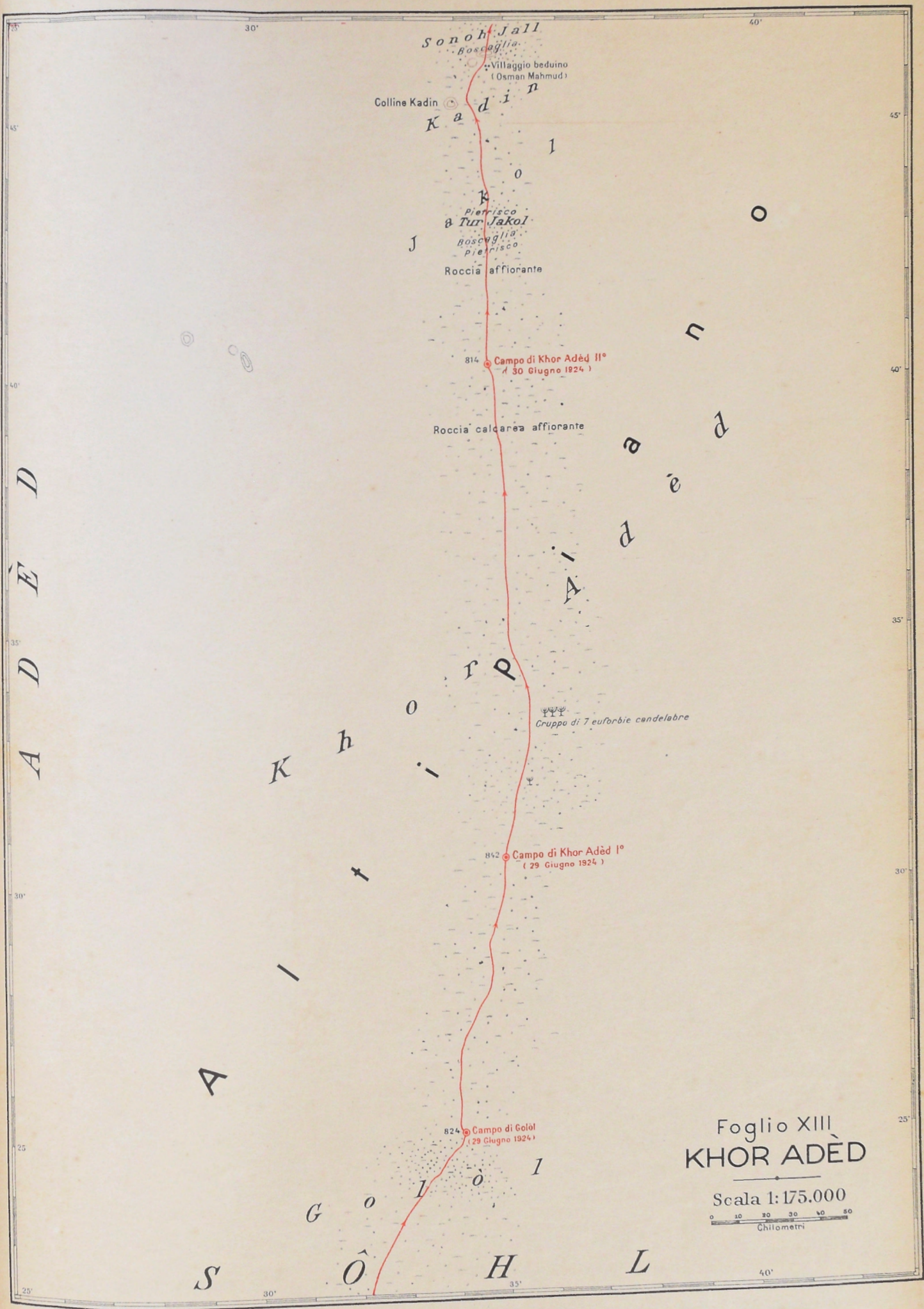
Scala 1: 175.000



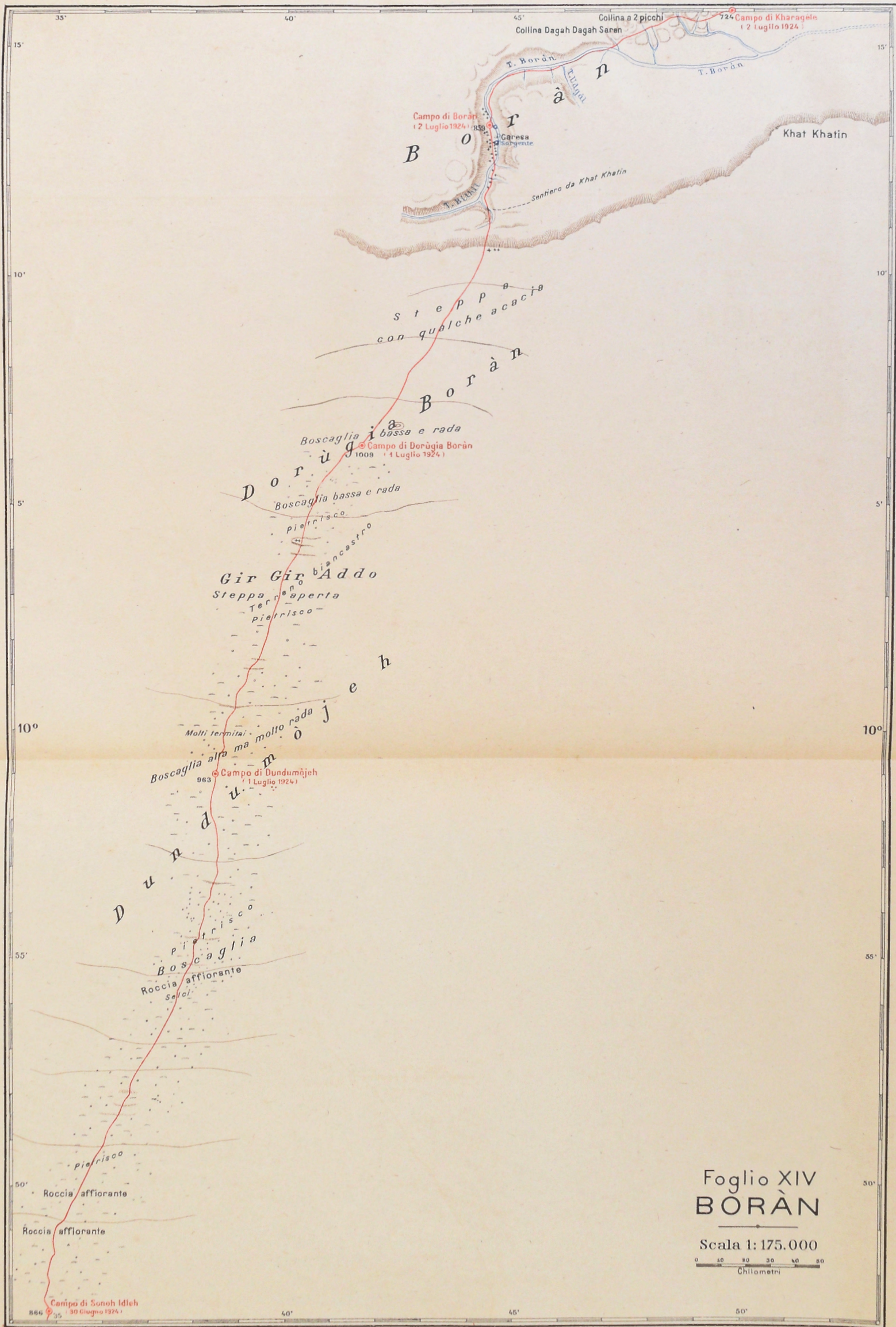








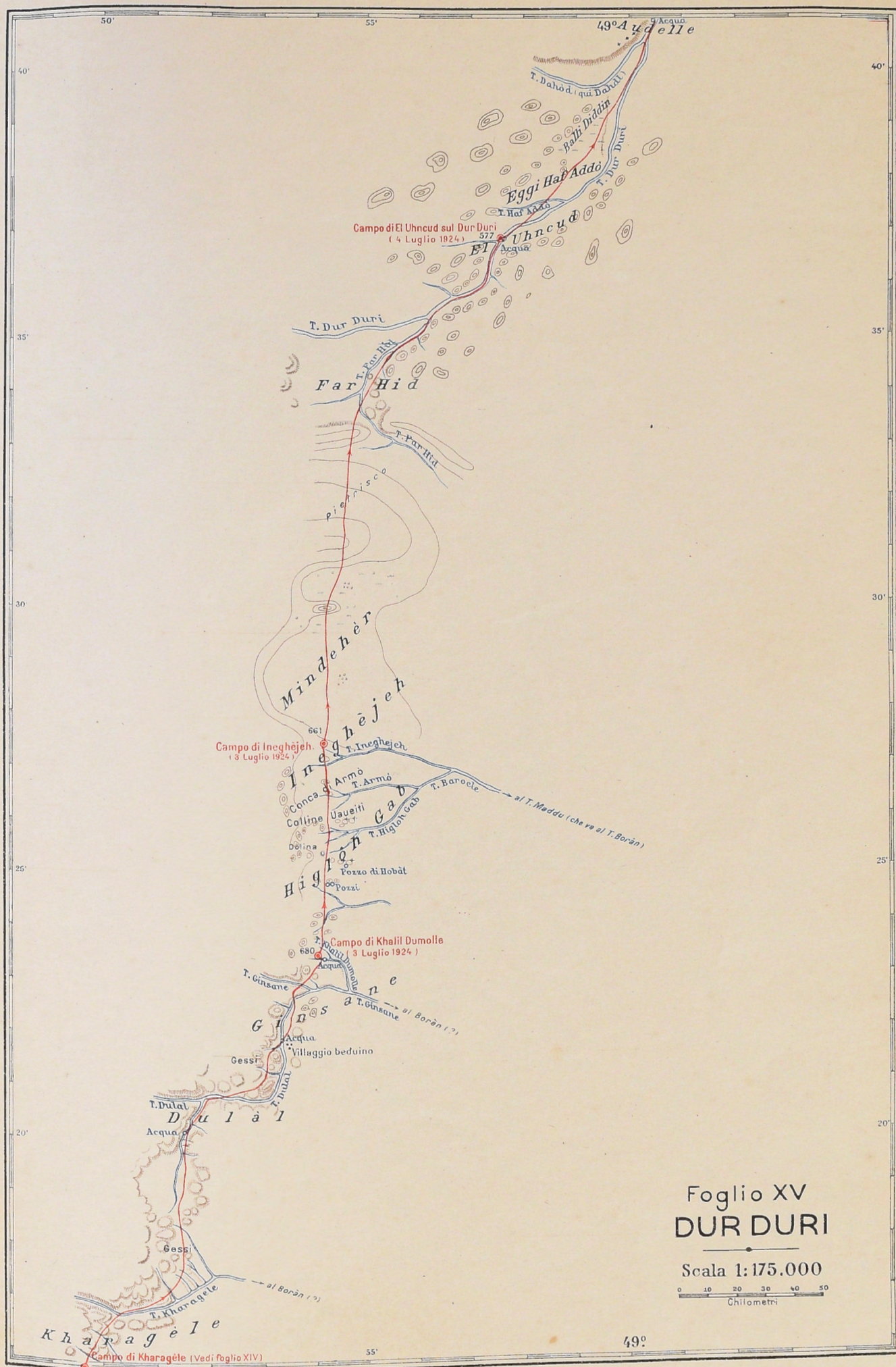








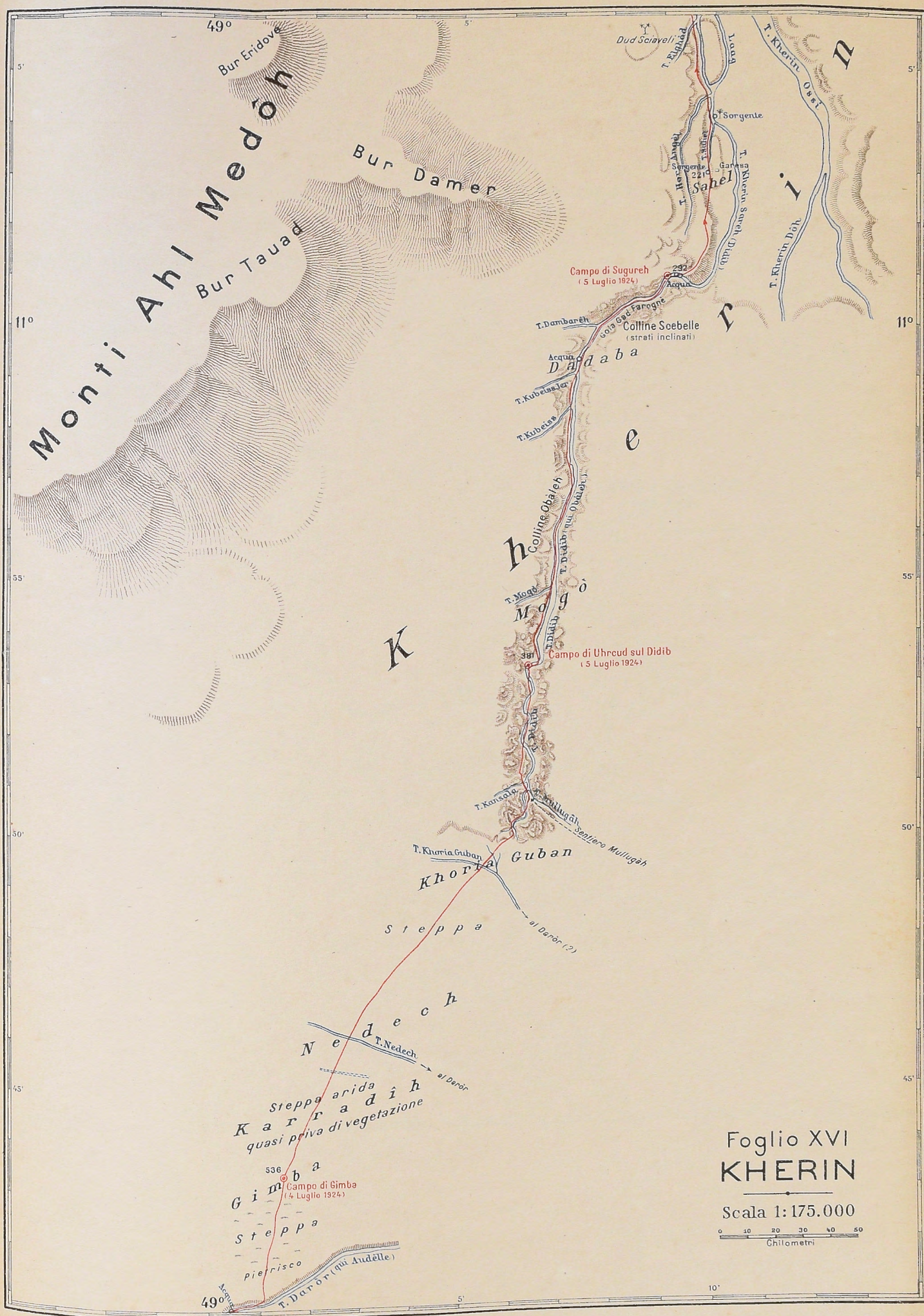












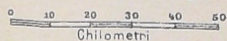




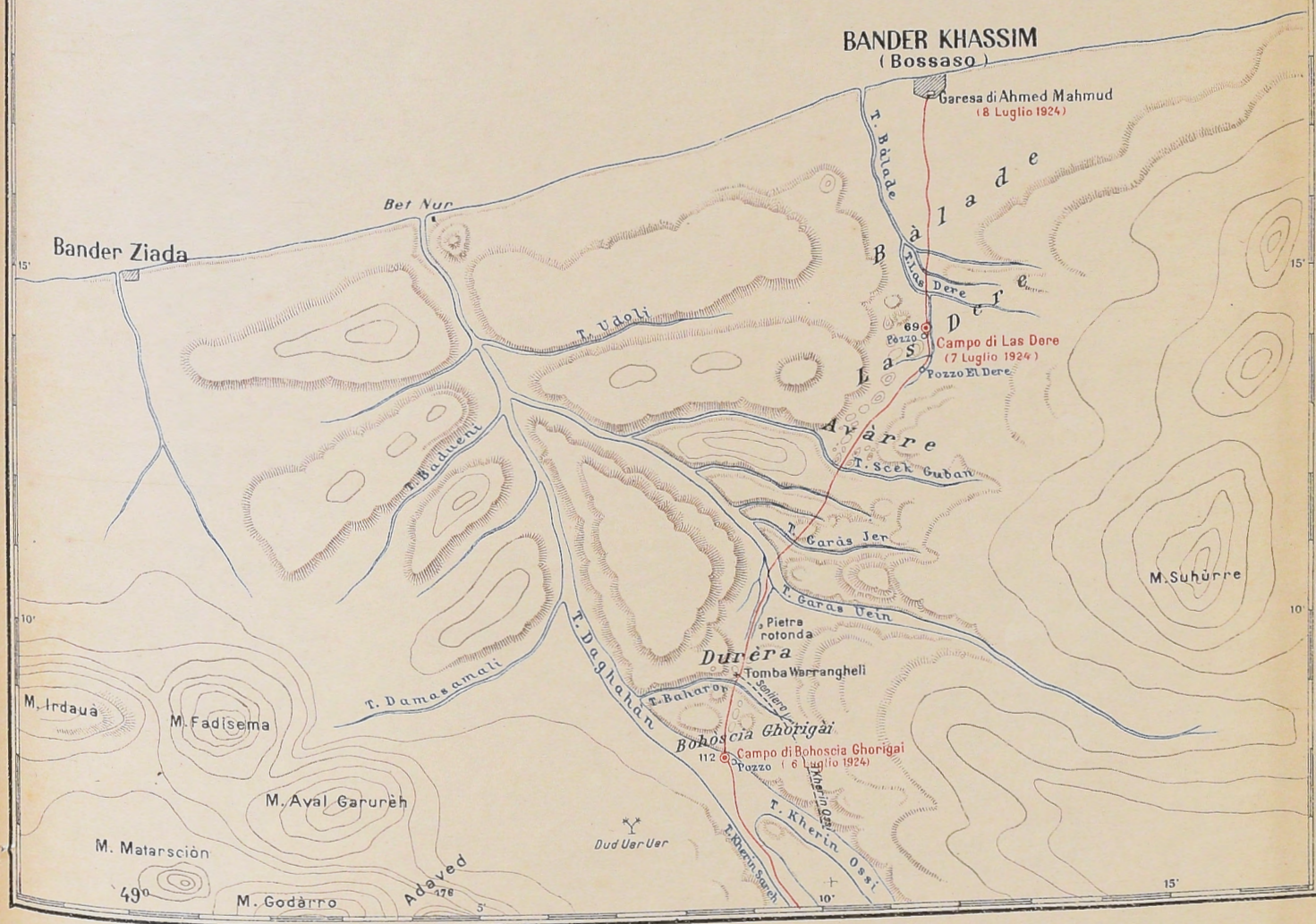


Foglio XVII  
BANDER KHASSIM

Scala 1:175.000



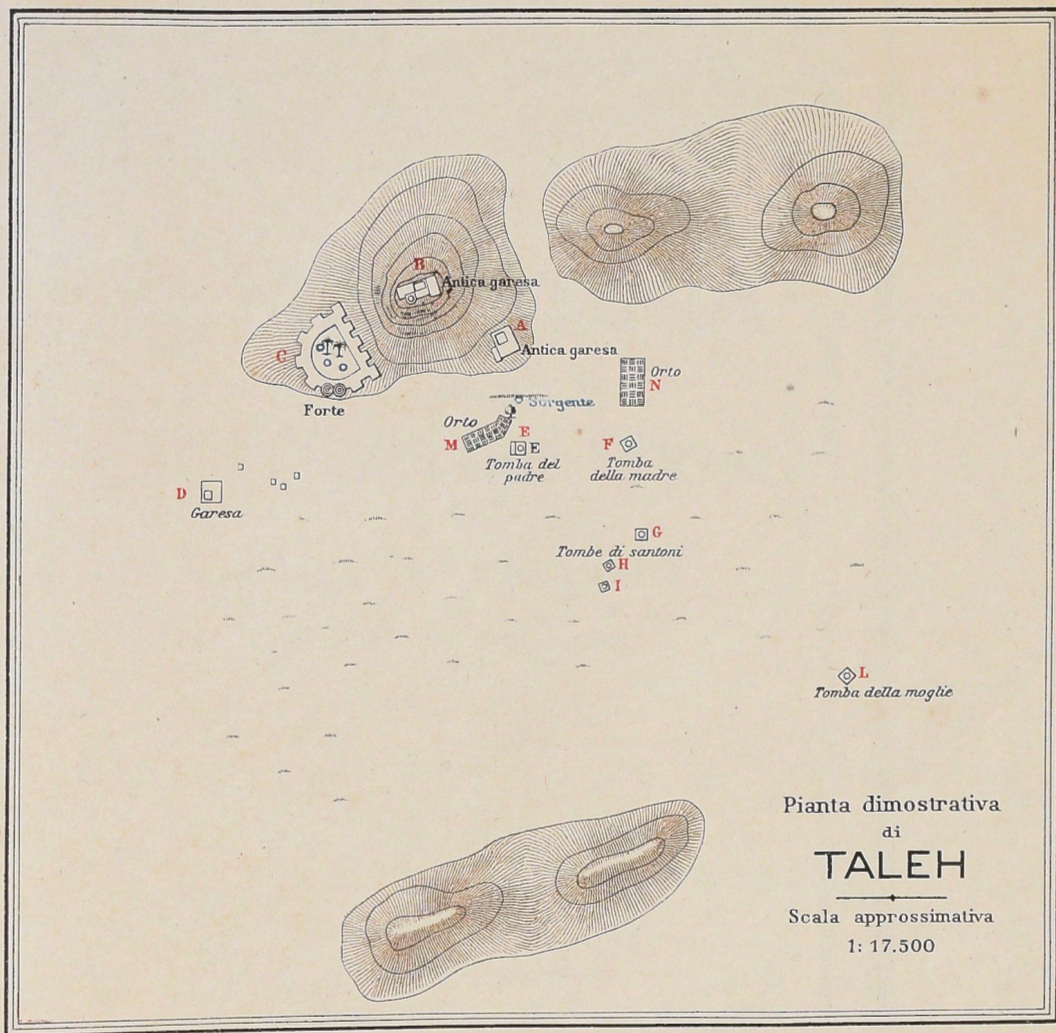
# Golfo di Aden











IAB 6357402

4uv. 2/6357402



LA MONTAGNA  
E IL  
TERRESTRIORIO DEL NOGA

Scelta di 15.000.000



# LA MIGIURTINIA E IL TERRITORIO DEL NOGÀL

Scala di 1: 1.000.000

0 10 20 30 40 50  
Chilometri

• • • • • *Posti d'acqua*

— · — · — · — · — *Carovaniere (non rilevate)*

— *Itinerario percorso dal Comm. Coronaro*

⊗ - □ ○ *Località*

**ISSA MAHMUD** *Principali tribù*

*Coronaro*





# LA MIGIURTINIA E IL TERRITORIO DEL NOGÀL

Scala di 1:1.000.000

0 10 20 30 40 50  
Chilometri

- • • • • Posti d'acqua
- - - - - Carovaniere (non rilevate)
- — — — — Itinerario percorso dal Comm. Coronaro
- • • • • Località
- ISSA MAHMUD Principali tribù

*Coronaro*



UNIVE

D  
F  
"GIO

4